



PLINIO CORREA DE OLIVEIRA

trasbordo ideologico  
inavvertito e dialogo

## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	3
<b>Capitolo I</b> LA NUOVA TATTICA COMUNISTA: AZIONE DI PERSUASIONE NEL SUBCONSCIO	7
<b>Capitolo II</b> IL TRASBORDO IDEOLOGICO INAVVERTITO	13
<b>Capitolo III</b> LA PAROLA-TALISMANO, STRATAGEMMA DEL TRASBORDO IDEOLOGICO INAVVERTITO	20
<b>Capitolo IV</b> UN ESEMPIO DI PAROLA-TALISMANO: "DIALOGO"	25
Continuazione – 2	37
Continuazione – 3	43
Continuazione – 4	56
QUADRO SCHEMATICO di cui si fa menzione nel corso del testo delle quattro fasi della deformazione talismanica della parola "dialogo"	63

## INTRODUZIONE

A volte una circostanza di lieve entità può chiarire e spiegare tutti gli aspetti di un'intricata situazione. Ciò che si riscontra così di frequente nei romanzi, capita anche nella realtà della vita. Il presente studio nacque, appunto, da una circostanza di questo tipo.

### **1. - Distorsione di vocaboli al servizio della propaganda comunista**

Da molto tempo suonavano falsi al nostro orecchio i molteplici usi che in certi ambienti vengono fatti della parola "dialogo". Intorno all'asse fermo di un significato residuale legittimo, notavamo che quella parola era manipolata, nel linguaggio quotidiano di questi ambienti e in certi commenti della stampa, in modo così forzato e artificioso, con audacie così sconcertanti e significati soggiacenti così vari, che sentivamo la necessità, forte come un imperativo di coscienza, di protestare contro questa trasgressione d'ogni regola di corretto linguaggio.

A poco a poco, impressioni, osservazioni, appunti raccolti qua e là, andavano formando nella nostra mente la sensazione che questa multiforme distorsione della parola "dialogo" aveva una logica interna che lasciava intravedere qualcosa di intenzionale, di programmato e di metodico. E che questo qualcosa si estendeva non solo a questa, ma anche ad altre parole consuete nelle elucubrazioni di progressisti, socialisti e comunisti, quali "pacifismo", "consistenza", "ecumenismo", "democrazia cristiana", "terza forza", ecc. Tali vocaboli, una volta sottoposti ad analoga distorsione, andavano a costituire come una costellazione nella quale gli uni erano di sostegno e di complemento agli altri. Ciascuna parola costituiva una specie di talismano per esercitare sulle persone un effetto psicologico specifico. E il complesso degli effetti di questa costellazione di talismani ci appariva atto ad operare nelle anime una trasformazione lenta ma profonda.

Questa distorsione, a mano a mano che si presentava più chiara alla nostra osservazione, si manifestava sempre in un medesimo senso: quello di fiaccare nei non-comunisti la resistenza al comunismo, instillando in essi un atteggiamento propenso alla condiscendenza, alla simpatia, alla non-resistenza e perfino alla resa. Nei casi estremi, la distorsione giungeva fino al punto di trasformare non-comunisti in comunisti.

E a mano a mano che l'osservazione ci andava facendo intravedere una linea di coerenza nitida e una logica interna immutabile, pur nell'uso vario e perfino sconcertante di quelle parole efficaci e sottili come un talismano, si andava rafforzando nel nostro spirito il sospetto che, se alcuno giungesse a scoprire e a spiegare in che consiste questa linea di coerenza o questa logica, avrebbe tolto la maschera ad un artificio nuovo e di grande importanza, usato dal comunismo nella sua incessante guerra psicologica contro i popoli non-comunisti.

Non per questo però pensavamo di dedicarci specificamente allo studio di questo argomento. Un fatto, tuttavia, ci portò a una tale decisione.

## **2. - Riveliamo un metodo**

Nel 1963 pubblicammo uno studio intitolato "La libertà della Chiesa nello Stato comunista". Tradotto in varie lingue valicò la cortina di ferro, e Zbigniew Czajkowski, uno dei dirigenti del movimento "cattolico comunista" polacco Pax, giudicò necessario immunizzare il pubblico del suo paese, dando alla luce, sui periodici "Kierunki" e "Zcie Misl" di Varsavia, dei quali è collaboratore, una lettera aperta a noi diretta, nella quale cercava di opporre al nostro studio un'ampia confutazione. Rispondemmo sul noto mensile brasiliano di cultura "Catolicismo" e ne derivò tutta una polemica che ancora non si è chiusa.

In uno degli spunti del suo argomentare, in un articolo pubblicato su "Kierunki" e riprodotto su "Catolicismo" (n. 170, febbraio 1965), Z. Czajkowski enumerò i vantaggi che egli vedeva nel fatto puro e semplice di discutere, vantaggi che sarebbero derivati dalla discussione in quanto tale, anche se non fossimo pervenuti a un accordo. Tra le righe di quanto l'articolista di "Pax" scrisse a questo proposito, traspariva una sottile ma reale influenza hegeliana. E, piccolo fatto ricco di conseguenze, applicando il presupposto hegeliano e dialettico a tutte le parole, la cui distorsione ci impressionava, il significato di questa distorsione si chiariva in modo sorprendente. Era ipso facto evidente per noi il punto di riferimento che spiega e ordina tutto il complesso delle nostre precedenti osservazioni e impressioni, e rimaneva messo a nudo l'insidioso processo di guerra psicologica che, fino ad allora, avevamo appena intravisto.

Siccome Czajkowski si riferiva specificamente alla discussione, ci venne in mente, per una spiegabile associazione di idee, che tutto quanto egli diceva sull'argomento era molto simile a ciò che avevamo udito o letto sul dialogo, parola, questa, di un significato multiforme ed enigmatico, che in tal modo ci diventava chiaro.

Di conseguenza, si rivelava per noi l'importanza di certi vocaboli, e specialmente di "dialogo", come stratagemma della guerra psicologica.

Le deduzioni derivatene, ci spinsero a redigere il presente studio, che sottomettiamo al giudizio del lettore.

A rigore, per essere completo, questo studio dovrebbe riservare pari sviluppo all'analisi della parola-talismano "dialogo" e a quella di ciascuno dei termini correlativi distorti dal comunismo, come "pacifismo", "coesistenza", "ecumenismo", ecc. Ci sembrò, tuttavia, sufficiente a smascherare il sistema, trattare a fondo di uno solo - "dialogo" - e, a proposito di questo, dire l'indispensabile sugli altri. Così abbiamo proceduto, dunque, per far risparmiare tempo e fatica al lettore.

Sia ben chiaro fin d'ora - e torneremo su questo punto più avanti - che non è nel dialogo in sé, né nell'ecumenismo in sé, e meno ancora nella pace in sé che

indichiamo qualcosa di censurabile: sarebbe questa da parte nostra un'aberrazione.

Il nostro studio non considera questi vocaboli presi nel loro significato normale e corretto, né le realtà cui essi si riferiscono, ma questi stessi vocaboli esclusivamente nella accezione molto particolare che li trasforma in talismani della strategia comunista.

### **3. - Azione ideologica implicita, caratteristica fondamentale, del metodo**

Appare importante mettere in evidenza fin d'ora che il metodo di cui ci occuperemo tende a predisporre favorevolmente alla dottrina e alla tattica del comunismo, e, dunque, a trasformare alla fine in "utili idioti", se non in comunisti convinti, persone che di per sé sono refrattarie alla predicazione marxista esplicita. Per questa ragione, il metodo in questione agisce sulle menti in modo implicito.

E' nota essenziale e caratteristica di questo metodo che, durante tutto o quasi tutto il suo svolgimento, i pazienti non avvertono che stanno subendo un'azione psicologica da parte di chicchessia, né che la direzione verso la quale si muovono le loro impressioni e le loro simpatie è il comunismo. Essi hanno coscienza, con maggiore o minore chiarezza, a seconda di ciascun individuo, del fatto che stanno "evolvendo" ideologicamente. Però a loro questa "evoluzione" sembra essere soltanto la scoperta o lo approfondimento, fatto lentamente da loro stessi, senza concorso alcuno di altri, di una "verità" o di una costellazione di "verità" che giudicano attraenti e generose.

Generalmente non passa neppure per la mente di questi pazienti, durante quasi tutto il trattamento, che a poco a poco essi stanno diventando comunisti. Se in un determinato momento questo rischio apparisse loro manifesto, si renderebbero conto, ipso facto, dell'abisso nel quale stavano per cadere, e farebbero marcia indietro.

Solo nella fase finale di questa "evoluzione", l'evidenza della trasformazione interiore fa vedere loro che tendono verso il comunismo.

Tuttavia, a questo punto, la loro mentalità è "evoluta" in tal modo, che l'ipotesi di convertirsi in adepti del comunismo ormai non è più per loro causa di orrore ma piuttosto di simpatia.

### **4. - Il trasbordo ideologico inavvertito: sommario di ciò che si dice su di esso in questo lavoro**

Questo fenomeno - o meglio, questo sottile metodo di propaganda comunista - lo definiamo qui trasbordo ideologico inavvertito. Ci proponiamo di descriverlo succintamente in ciò che ha di essenziale, e siccome comporta differenti modi di attuazione, lo studieremo specialmente in quanto sviluppato attraverso ciò che chiamiamo lo stratagemma della parola-talismano. Più oltre illustreremo lo studio di questo stratagemma con un esempio concreto, ossia

attraverso l'uso del termine "dialogo" per far evolvere inavvertitamente verso il comunismo un numero enorme di persone non comuniste.

Il fenomeno del trasbordo ideologico inavvertito - è bene dirlo dal principio - presenta varie modalità. Può dispiegarsi in tutta la sua ampiezza e nel suo significato più radicale, cioè può condurre il paziente fino al termine del nuovo cammino, che è la accettazione del comunismo. Il medesimo processo si verificherà in modo meno ampio e radicale quando la sua vittima, invece di diventare comunista, resti, per esempio, semplicemente socialista. Nell'uno e nell'altro caso, il trasbordo è ideologico in tutto il significato della parola.

Il fenomeno può anche non riferirsi specificamente a una concezione filosofica dell'universo, della vita, dell'uomo, della cultura, della economia, della sociologia e della politica, quale è il marxismo, ma solo a teorie e metodi di azione. Così, un anticomunista acceso può essere trasbordato in un anticomunista legato solo ai temporeggiamenti, alle concessioni e alle ritirate.

E' un trasbordo ideologico in un significato di *minutae rationis* della parola "ideologico".

Infine, nell'ultima parte del lavoro, abbiamo ritenuto necessario dire in qual modo si possa arrestare l'azione della parola-talismano e il processo di trasbordo ideologico inavvertito nelle persone nelle quali l'una e l'altro si vanno sviluppando e, finalmente, in qual modo si possa contro questi, prevenire in tempo gli incauti.

## **Capitolo I**

### **LA NUOVA TATTICA COMUNISTA: AZIONE DI PERSUASIONE NEL SUBCONSCIO**

Prima di esaminare il trasbordo ideologico inavvertito, appare utile porre in rilievo tutta l'importanza e l'attualità del tema, in funzione della più recente strategia dei comunisti per la conquista del mondo.

#### **1. - Una concezione superata a proposito della efficacia delle tecniche di persuasione, e della violenza, nella strategia comunista**

Non pochi lettori si imbattono in una difficoltà preliminare, ponendosi a considerare la materia. In effetti, la stampa, la televisione, la radio presentano loro continuamente le aggressioni dell'URSS o della Cina contro le nazioni non-comuniste come effettuabili, il più delle volte, congiuntamente mediante l'invasione armata e mediante le rivoluzioni sociali promosse dai partiti comunisti dei diversi paesi da invadere. Secondo questa concezione la violenza sarebbe di gran lunga il principale strumento di conquista del comunismo.

Senza dubbio, anche tra coloro che accettano questa concezione si parla di tecniche di persuasione come strumento di conquista. Però esse occupano in questa prospettiva il luogo che hanno nella guerra classica internazionale o interna, nell'ambito della quale costituiscono qualcosa di indispensabile, ma di secondario, rispetto alle operazioni militari.

#### **2. - Le tecniche di persuasione, più importanti della forza**

A nostro modo di vedere, nelle attuali condizioni, la persuasione ideologica non è considerata dai comunisti come cosa collaterale o sussidiaria rispetto all'attacco violento. Al contrario, essi si aspettano al giorno d'oggi maggiori risultati dalla propaganda che dalla forza.

#### **3. - Il trasbordo ideologico e la sua importanza attuale**

Inoltre, in materia di propaganda lo sforzo ideologico esplicito e diretto del partito comunista non occupa in modo esclusivo il primo posto: il metodo del trasbordo ideologico inavvertito, tecnica di persuasione indiretta ed implicita, non gli è inferiore, e sotto alcuni aspetti, perfino lo supera.

Queste due affermazioni sono indispensabili perché molti militanti dell'anticomunismo, che con zelo e con merito si dedicano al compito indispensabile di svegliare il mondo di fronte al pericolo della guerra di conquista del comunismo e della rivoluzione sociale violenta, amplino i propri orizzonti, e introducano in essi anche la sollecitudine nel denunciare, prevenire e arrestare il processo di trasbordo ideologico inavvertito nelle sue varie forme, inclusa quella della parola-talismano.

Dedichiamo il primo capitolo del presente studio alla spiegazione di questo punto.

#### **4. - Il comunismo, setta imperialista**

Onde dimostrare le asserzioni or ora esposte, è necessario tenere presente, prima di tutto, che il movimento comunista costituisce fundamentalmente:

- una setta filosofica atea, materialista ed hegeliana, che deduce dai propri erronei principi tutta una concezione particolare dell'uomo, dell'economia, della società, della politica, della cultura e della civiltà;
- una organizzazione sovversiva mondiale: il comunismo non è solo un movimento di carattere speculativo. Per gli imperativi della sua stessa dottrina, aspira a far divenire comunisti tutti gli uomini, e a modellare interamente secondo i propri principi la vita di tutti i popoli. Considerata sotto questo aspetto, la setta marxista professa l'imperialismo integrale, non solo perché pretende di imporre il pensiero e la volontà di una minoranza a tutti gli uomini, ma perché, per di più, questa imposizione giunge a investire tutto l'uomo, in tutte le manifestazioni della sua attività.

#### **5. - Ostacoli contro i quali urta l'imperialismo comunista**

Per realizzare la sua brama imperialistica, il comunismo deve affrontare gravi ostacoli. A titolo esemplificativo ne menzioniamo alcuni.

a) *Insensibilità delle masse.* Sono cento anni - in numero tondo - che il comunismo va predicando alle masse operaie del mondo intero la rivoluzione sociale, la carneficina e il saccheggio. Per questa predicazione ha avuto a disposizione quasi ininterrottamente, durante tutto questo secolo, completa libertà di pensiero e di azione in quasi tutti i paesi. Tanto meno gli sono mancati imponenti mezzi finanziari, né specialisti e tecnici tra i migliori in materia di propaganda. A dispetto di tutto ciò, le masse si sono rivelate, nella loro grande maggioranza, poco sensibili agli allettamenti - che tanto facilmente avrebbero potuto attrarle - della demagogia marxista. In nessun paese il comunismo è mai giunto alla conquista del potere mediante elezioni oneste. La causa di questa insensibilità sta in parte nel fatto che in molti luoghi si è migliorata considerevolmente la situazione delle classi povere. Però è necessario non esagerare la portata ideologica di tali miglioramenti: in alcune regioni, come nel Nord dell'Italia, per esempio, mentre le condizioni dei lavoratori non hanno cessato di migliorare dopo la seconda guerra mondiale, il comunismo ha raggiunto sconcertanti successi elettorali. La causa della inguaribile inettitudine del comunismo a conseguire la vittoria attraverso le urne sta anche, in qualche misura, nella resistenza che oppone al marxismo il fondo di buon senso naturale che costituisce il patrimonio millenario e comune dell'umanità. Questo buon senso urta contro il carattere essenzialmente innaturale che si rivela in tutti gli aspetti del comunismo. Nei popoli di civiltà cristiana, si aggiunge a questo fattore la incompatibilità dello spirito, della dottrina e dei metodi marxisti, con lo spirito, la dottrina e i metodi della Chiesa. Dall'insieme di questi ostacoli è derivato il fatto incontestabile e immensamente significativo, che. - ripetiamo - in cento anni di esistenza e di

azione, nessun partito comunista abbia ottenuto di diventare maggioritario in qualche paese. Su questo fatto non si insisterà mai sufficientemente se vorremo vedere nella loro reale prospettiva gli ostacoli che il comunismo ha davanti.

*Rispondiamo a obiezioni.*

Il comunismo vinse, è vero, le elezioni polacche del 1957, però questa consultazione mancò evidentemente di libertà. I cattolici sapevano che se avessero sconfitto Gomulka avrebbero esposto la propria patria a una repressione russa sul tipo di quella che aveva sofferto la gloriosa e infelice Ungheria. Per questo, e anche se costituivano in Polonia la decisa maggioranza, optarono per ciò che apparve loro come il male minore, eleggendo deputati "gomulkiani". Non ci pronunciamo qui sulla liceità di questa manovra, né sulla sua validità dal punto di vista strettamente politico. Sottolineiamo, ciononostante, che in nessuno modo può affermarsi che sia stato eletto liberamente dal nobile popolo polacco un congresso a maggioranza comunista. La maggioranza comunista esistente nel parlamento polacco non costituisce, dunque, argomento contro quanto abbiamo affermato.

Se i metodi di persuasione fin qui impiegati dal comunismo sono così inadeguati, a che cosa si deve. allora il fatto che esso sia oggi una forza mondiale di prim'ordine? In nessun modo alla efficacia di questi metodi, di fronte ai quali l'opinione pubblica è rimasta insensibile.

Il primo fattore di questo risultato, che salta agli occhi, è stato la violenza. In Russia il comunismo si impose con una rivoluzione. In altri paesi d'Europa, l'URSS, essendo una delle nazioni vincitrici della guerra, lo instaurò con la forza. Ciononostante, la violenza non operò da sola. Se non fosse stato per l'aiuto delle potenze alleate, la Russia sarebbe riuscita a vincere l'invasore nazista? Nel 1939 gli eserciti sovietici subirono una vergognosa sconfitta da parte della piccola Finlandia. Come considerare indiscutibile che i Russi avrebbero vinto da soli la potente Germania?

Aggiungasi ancora che gli aiuti ricevuti dai comunisti da parte dell'Occidente non si limitano all'appoggio militare dato loro durante la seconda guerra mondiale. La politica disastrosa dello scomparso Presidente Roosevelt a Teheran e a Yalta, completata, per quanto riguarda la Cina, dagli enigmatici spropositi della missione Marshall, contribuì immensamente all'espansione sovietica. A sua volta, nella piccola Cuba, Fidel Castro avvertì tanto bene l'impopolarità del comunismo che si travestì da cattolico durante tutto il tempo della guerra civile, convinto che senza fare ciò non avrebbe mai raggiunto il potere. Solo quando ebbe preso nelle mani le redini dello Stato si tolse la maschera. Tutto lascia intendere che, se i comunisti avessero incontrato sempre davanti a loro capi risoluti e perspicaci, non avrebbero, neppure in minima parte, raggiunto i risultati dei quali oggi si gloriano.

Così con la violenza, con l'astuzia e con la frode e non con una vittoria ideologica sulle masse, il comunismo raggiunse il suo attuale livello di potenza.

D'altronde, conviene non sopravvalutare l'importanza di questi risultati. Infatti, se almeno dopo essersi instaurato in alcuni paesi, il comunismo si fosse mostrato capace di conquistare le intelligenze e i cuori, come spiegare la necessità di un apparato poliziesco immenso per conservarsi? Come spiegare che si veda obbligato in ogni luogo a limitare con il massimo rigore l'espatrio dei cittadini di questi paesi? Come spiegare che, nonostante tante precauzioni, vi è un flusso continuo di profughi che affrontano i peggiori rischi per attraversare la cortina di ferro?

*b) Insuccesso nella organizzazione e nell'incremento della produzione.* Il comunismo che non seppe né convincere, né vincere in maniera autentica, si mostrò, inoltre, impotente a organizzare e a produrre. La sua inferiorità di fronte all'Occidente è, a questo riguardo, confessa. Tanto i krusceviani quanto i post-krusceviani affermano la necessità di riforme fondamentali nella struttura economica dell'URSS per ottenere un aumento della produzione. E queste riforme devono consistere, secondo costoro, in un ampliamento della libera iniziativa. In altri termini, proprio da un principio fondamentale opposto alla loro dottrina, i comunisti sperano di ottenere qualche incremento della produttività. Si può facilmente verificare quanto questo insuccesso discredita il comunismo, di fronte alle popolazioni da esso dominate, come di fronte all'opinione mondiale.

## **6. - Inutilità della potenza termonucleare nella espansione del comunismo mediante la violenza**

Da questa impotenza nella persuasione ideologica esplicita e nella produzione economica che abbiamo esaminate, derivano naturalmente per il marxismo, nella realizzazione del suo piano di egemonia mondiale, difficoltà innumerevoli, che riducono a proporzioni ancora più modeste lo spettro del suo irresistibile potere. In un punto, in un solo punto, il pericolo comunista può apparire grande agli occhi di tutti i popoli. E consiste nello sbandierare la minaccia di una ecatombe termonucleare di ampiezza forse mondiale. Se il comunismo è nulla in quanto forza costruttiva, è qualcosa come forza distruttiva.

E' notorio che il potenziale atomico sovietico è inferiore a quello nordamericano. Però, per sua propria indole, l'URSS costituisce per il mondo, come potenza termonucleare, un pericolo maggiore di qualunque altra nazione. In effetti, per realizzare i propri piani, le forze del disordine e della rivoluzione, per loro stessa natura, hanno meno riguardi (quando ne hanno) nel ricorrere alla distruzione, delle forze dell'ordine. La tendenza normale di un assalitore in agguato su una strada, consiste nell'aggredire. Quella della sua vittima non consiste nel lottare, ma nel fuggire. E così è maggiore il pericolo che

un'ecatombe atomica sia scatenata dai sovietici o dai cinesi, che da qualche nazione dell'Occidente.

Quest'unico punto di "superiorità", intrinsecamente negativo, che valore ha per l'espansione comunista? Saranno superati per mezzo di esso gli ostacoli che, come abbiamo visto, si oppongono a questa espansione?

A quali risultati condurrebbe, per gli stessi comunisti, un conflitto termonucleare? Vittoriosi, forse, all'inizio, sarebbero essi le principali vittime della ecatombe che avrebbero scatenata. Dunque, essendo la loro potenza inferiore a quella dell'avversario, subirebbero probabilmente, immediatamente dopo l'aggressione, rappresaglie maggiori del danno causato. E infine perderebbero la guerra.

Niente, infatti, è meno probabile della loro vittoria. E, se la conseguissero, che resterebbe loro nelle mani, se non un mondo nel quale gli Stati Uniti e l'Europa sarebbero ridotti a un immenso cumulo di rovine? Come innalzare su queste rovine fumanti e informi l'edificio del socialismo che Marx, Lenin, Stalin e Krusciov avrebbero voluto vedere costruito sulla base della tecnica più perfetta, più avanzata e, in una parola, più capace di emulare quella nordamericana? Ancora recentemente, la Pravda, organo del Comitato Centrale del Partito Comunista della Unione Sovietica, affermava: - Accade con frequenza, in politica, che le sconfitte subite in un campo, non equivalgano necessariamente a vittorie nel campo opposto. L'esempio più sorprendente è quello della guerra termonucleare, che nulla varrebbe per il blocco socialista, anche se in essa l'imperialismo fosse letteralmente polverizzato ("Pravda", edizione del 6 gennaio 1965, apud comunicato AFP della stessa data, speciale per "O Estado de São Paulo"). E' la confessione della radicale nocività, per le stesse nazioni comuniste, di una ipotetica vittoria termonucleare sovietica sull'Occidente.

## **7. - L'imperialismo comunista in un vicolo cieco**

Facendo il bilancio di tanti dati, si giunge alla conclusione che, a dispetto di apparenze contrarie, l'espansione mondiale del comunismo incontra innanzi a sé gravissime difficoltà, prodotte da cause profonde, alcune delle quali è difficile e altre è perfino impossibile rimuovere; e che il piano comunista di dominio mondiale si trova esposto a considerevoli rischi di insuccessi.

## **8. - Come uscire dal vicolo cieco: una strada nuova, la tecnica della persuasione implicita**

Il comunismo teme di porsi sulla strada della violenza. Su quella della persuasione, perlomeno sotto forma di persuasione esplicita, promossa dai partiti comunisti dei diversi paesi, non ottiene risultati incoraggianti. Come abbiamo visto, le masse si sono mostrate fredde di fronte a questa tecnica di persuasione.

L'uscita dal vicolo cieco, poiché non può consistere per il comunismo né nella violenza, né nella persuasione esplicita, può solo consistere in una nuova via:

quella della persuasione implicita. Questo è il punto centrale sul quale è necessario richiamare insistentemente l'attenzione dell'opinione pubblica.

### **9. - Condizioni propizie per la tecnica comunista di persuasione implicita**

Quali possibilità offre la mentalità occidentale per questa forma di azione?

Due fattori la rendono particolarmente vulnerabile da parte di essa,

a) *La paura* L'istinto di conservazione è molto forte nell'uomo: per questo è molto imperiosa in lui la forza della paura, Nella immaginazione di grandi masse del mondo libero, la figura del comunista aggressore, visto sia nel suo aspetto di rivoluzionario barbuto, sudicio, straccione, assetato di sangue e di vendetta, sia nella forma di soldato senza umanità, dallo sguardo metallico, disposto ad azionare il detonatore della bomba atomica, continua ad esercitare tutto il suo potere di intimidazione. Un desiderio di cedere quasi tutto, per evitare una guerra civile o una catastrofe termonucleare, influenza coscientemente o inconsapevolmente innumerevoli persone.

b) *La simpatia* D'altra parte, il comunismo non è tanto l'antitesi di ciò che pensano molti anticomunisti, ma sostanzialmente l'ultima espressione, più coerente ed audace, di certi principii che essi stessi ammettono. Il liberalismo, che trionfò con la Rivoluzione Francese, disseminò nell'Occidente i germi del comunismo. Conseguentemente, alla paura verso di esso si combina, frequentemente, una certa simpatia per qualcuno dei suoi aspetti. Vi sono accesi combattenti dell'anticomunismo la cui ripulsa si dirige più contro i metodi violenti e il carattere dittatoriale dei regimi bolscevichi attuali, che contro gli obiettivi finali del comunismo. Sembra loro candidamente che, se l'occidente raggiungesse tali obiettivi mediante metodi incruenti, e pervenisse così a una completa uguaglianza di beni e di condizioni sociali, regnerebbero finalmente nel mondo la giustizia, l'abbondanza e la pace.

c) *Il binomio paura – simpatia* Come vediamo, c'è nella stessa psicologia di innumerevoli persone in Occidente un binomio di forze, che chiameremo di paura - simpatia, che ispira in influenti settori economici, politici, intellettuali e perfino religiosi, la propensione a venire a compromessi con il comunismo.

### **10. - L'arrendismo e l'amore per la vera pace**

Tale propensione non si confonde, beninteso, con la nobile aspirazione comune a tutti gli spiriti dabbene, di preservare la pace per mezzo di negoziati degni e accordi ragionevoli, che non comportino per noi la rinuncia ai principi fondamentali della civiltà cristiana. La propensione di cui parliamo va molto più oltre, e induce l'Occidente a desiderare un regime semi-comunista per eliminare, nelle sue relazioni con l'altro lato della cortina di ferro, la frizione dei contrasti, e facilitare un accomodamento tra i due mondi.

### **11. - Paura e simpatia, persuasione implicita ed esplicita, congiunte al servizio del comunismo**

La paura e la simpatia sembrano incompatibili. Nella situazione psicologica attuale dell'Occidente, non lo sono.

Insomma, non è necessario per il comunismo rinunciare alla sua azione intimidatoria per guadagnare simpatie, o viceversa. A questo interessa mantenere tutto il prestigio della sua potenza distruttiva. In base a questo "prestigio" riesce ad ammorbidire la resistenza di numerosi avversari, rendendoli propensi a un accordo. Raggiunto questo risultato psicologico, si accentua una certa simpatia di questi avversari per alcuni aspetti del marxismo, e questi sono preparati ad accettare una certa capitolazione di fronte a esso, considerata come male minore, di fatto sopportabile.

Pari passu, non si tratta per il comunismo di rinunciare al proselitismo esplicito fatto mediante i partiti comunisti del mondo intero. Questo proselitismo continua a servire ai suoi piani, quindi un partito organizzato e dinamico costituisce per esso un prezioso fattore di intimidazione in qualsivoglia paese, e una scuola di formazione dei dirigenti del futuro regime marxista.

Semplicemente, il comunismo si attende la conquista dell'opinione pubblica mondiale non più dai partiti comunisti esistenti nei paesi liberi, bensì dalla tecnica di persuasione implicita.

## **12. - Rinvio al capitolo secondo**

Evidenziata così la necessità, per il comunismo, di rinunciare alla predicazione dottrinale esplicita come principale mezzo per la conquista del mondo, risultando ad esso lampante l'opportunità di un'azione ideologica implicita, e indicati i punti vulnerabili che nelle condizioni di spirito di vasti settori del mondo libero possono dare occasione di successo a tale azione implicita, tocca a noi precisare ora in che cosa quest'ultima consiste. Ci accingiamo a farlo, esaminando il trasbordo ideologico inavvertito.

## **Capitolo II IL TRASBORDO IDEOLOGICO INAVVERTITO**

Onde mettere a fuoco con esattezza in che consiste il trasbordo ideologico inavvertito, è necessario innanzi tutto illustrare in che cosa esso si differenzia, in quanto metodo di persuasione, dal procedimento "classico" di un partito comunista.

### **1. - La tecnica comunista classica di persuasione**

Un partito comunista si forma, generalmente, mediante un nucleo di intellettuali o semi-intellettuali che con i mezzi ben noti - cioè, con il reclutamento individuale nelle università, nei sindacati, nelle forze armate e in altri ambienti, con riunioni di gruppi di adepti, con conferenze e discorsi, con l'azione nella stampa, nella radio, nella televisione, nel teatro e nel cinema -

suscita o sfrutta i più vari fattori di scontento e di agitazione. In un clima così preparato con l'impiego ora dell'audacia, ora della prudenza, il gruppo iniziale di adepti espone, dal principio oppure a partire da un certo momento, la dottrina comunista, facendo di essa una chiara apologia. Attratta da questo indottrinamento, si costituisce allora una corrente di proseliti fanatizzati. Il partito è fondato. Esso suscita, stimola e recluta così, in questa prima fase, tutti gli elementi bolscevizzabili che vi sono nell'ambiente in cui opera, predisposti in ragione di molteplici fattori ideologici, morali ed economici ad aderire al comunismo.

Però l'esperienza dimostra che dopo qualche tempo questi risultati iniziali, e a volte rapidi, della tecnica marxista di persuasione, cessano. Reclutati in un determinato ambiente i "bolscevizzabili" già ivi esistenti, le file del partito si vanno ingrossando solo passo passo, nella misura in cui il corpo sociale, nel suo processo lento di deterioramento ideologico, morale ed economico, va "elaborando" altri elementi contaminati. La propaganda comunista può, è vero, accelerare più o meno questo processo di deterioramento. Così, gli individui assimilati dal partito possono risultare più numerosi. Però essi saranno abitualmente minoranza. E mentre il comunismo si va arricchendo di questi aderenti minoritari, la sua propaganda si va a impantanare in una maggioranza refrattaria alla sua azione.

Come conquistare questa maggioranza?

## **2. - Le sfumature dell'opinione pubblica e il trasbordo ideologico inavvertito**

Per rispondere alla domanda, è necessario tenere conto che in questa maggioranza si devono discernere tre tendenze: gli elementi simpatizzanti in qualche misura con il comunismo, gli elementi categoricamente ostili ad esso, e quelli vagamente ostili al comunismo che di fronte ad esso prendono un atteggiamento di inerzia.

In relazione a ciascuno di questi ambienti, la strategia comunista presenta un aspetto peculiare:

\* Per quanto riguarda gli elementi simpatizzanti in parte con il comunismo, essi sono stati raggiunti dal proselitismo comunista, ma in un modo incompleto. Del marxismo accettano qualcosa, e principalmente l'ostilità alla Religione, alla tradizione, alla famiglia e alla proprietà. Ciò nonostante, non lo portano fino alle ultime conseguenze. Sono i socialisti e i progressisti di ogni gradazione, alcuni "utili idioti", altri complici del comunismo. Gli "utili idioti" procura di unirli in gruppi di sinistra non specificamente marxisti. I complici, procura di collocarli per quanto possibile nei posti chiave di questi raggruppamenti nella lotta per abbattere l'attuale ordine delle cose, e per conquistare il potere. Ottenuto questo risultato, queste infelici comparse si vedranno scacciate, perseguitate e distrutte, se non aderiranno immediatamente al partito comunista e non gli si assoggetteranno senza riserve.

\* Per quanto riguarda gli elementi categoricamente ostili al comunismo e perfino militanti contro di esso, procura di renderli bersaglio di una offensiva psicologica totale che giunga a disorganizzarli, disanimarli e ridurli all'inazione. Per questo, è particolarmente utile agire contro i capi anticomunisti. E' necessario che essi si sentano spiati fuori e perfino dentro le loro organizzazioni, circondati da traditori, divisi tra loro, incompresi, diffamati e isolati dagli altri settori dell'opinione, avulsi dalle posizioni chiave del paese e dai mezzi di pubblicità, e perseguitati nelle loro attività professionali in tal maniera che, bastando loro appena il tempo per provvedere alla propria sussistenza, si vedano il più possibile impediti ad agire seriamente contro il marxismo. Le minacce di vendetta personale contro di loro e anche contro le loro famiglie sono usate non poche volte dal comunismo, per impedire l'azione di questi elementi validi.

\* Per quanto riguarda gli elementi indifferenti al problema comunista, non simpatizzanti in varia misura con il comunismo, ma che non giungono alla opposizione militante, sono costoro, per così dire, la maggioranza nella maggioranza. Per attrarli, poiché si dimostrano refrattari a tutte le tecniche di persuasione esplicita, il comunismo non ha che un mezzo: la tecnica della persuasione implicita. Com'è naturale, per adottare quest'ultima, il partito comunista non può mostrarsi. Deve scegliere agenti apparentemente non comunisti, o perfino anticomunisti, che operino nei più diversi settori del corpo sociale. Quanto più insospettabili di comunismo sembreranno, tanto più saranno efficaci. Sul piano dell'azione individuale, per esempio, un grande capitalista, un eminente politico borghese, un aristocratico o un sacerdote saranno a questo fine di molta maggiore efficacia di un piccolo borghese o di un operaio.

Su questo settore dell'opinione pubblica, possono molto in favore del comunismo i partiti politici, i periodici e gli altri mezzi di propaganda che, presentando tutte le garanzie di non essere comunisti, tuttavia non vedono la lotta contro la setta rossa come una necessità continua e di capitale importanza nell'attuale situazione.

Gli uni e gli altri - cioè persone, partiti politici, organi di propaganda - prestano al comunismo un aiuto prezioso e di primaria importanza, per il semplice fatto di mantenere nel settore in questione un clima di superficialità di spirito, come pure di facile e incosciente ottimismo per quanto riguarda la minaccia comunista. Così dunque le organizzazioni anticomuniste sono implicitamente guardate come faziose ed esagerate dalla maggior parte dell'opinione pubblica, che di norma potrebbe e dovrebbe dar loro appoggio, e d'altro canto si impedisce che in questa maggioranza, avvertita della gravità attuale del pericolo, gli indifferenti passino alla avversione contro il comunismo, e gli anti-comunisti non militanti entrino nella lotta.

Entrambi questi frutti sono preziosi per il marxismo perché gli evitano un gran danno. Mentre esso recluta a volontà i propri quadri di militanti, penetra e

articola le organizzazione di "utili idioti", e compie contro la società, aiutato da questi elementi, la sua opera distruttiva continua e inesorabile, la maggior parte dell'opinione pubblica, che reagirebbe se avesse coscienza della reale gravità del pericolo, chiude gli occhi di fronte ad essa, incrocia le braccia, e lascia libero corso all'avversario.

Tale risultato è assai considerevole. Però non basta al comunismo. Questa maggioranza, esso la addormenta, perché non è riuscito a conquistarla. Nella misura in cui non la conquista, sarà costretto a progressi lenti. E se un giorno questi progressi prenderanno corpo e si dimostreranno stabili, esisterà sempre il rischio che la maggioranza distratta e inconsapevole si scuota ed entri nella lotta.

Così, la setta rossa non può contentarsi di esercitare su tale settore l'azione neutralizzatrice ed anestetizzante che abbiamo descritta.

Il comunismo ottenne buoni risultati fondando partiti in tutto il mondo, articolando sotto la sua guida le sinistre, smantellando ed eliminando innumerevoli organizzazioni anticomuniste. Ebbe insuccesso quando pretese di far accettare la sua dottrina alle maggioranze. E queste maggioranze, oltre che neutralizzarle, deve assolutamente persuaderle, se vuole vincere nel nostro secolo la sua grande battaglia.

Come farlo? Se questo vastissimo settore è quello che si deve persuadere, ovviamente è su di esso che si deve agire. La tecnica di persuasione implicita più appropriata, in relazione alla condizione di spirito in cui si trova la maggioranza, è il trasbordo ideologico inavvertito.

### **3. - Il metodo del trasbordo ideologico inavvertito: i suoi tre gradi di intensità e le sue tre fasi**

Tre sono i gradi d'intensità possibili, e tre le fasi del metodo del trasbordo ideologico inavvertito, come diversa può essere la intensità dei suoi effetti.

Questo metodo comporta una prima fase, di carattere interamente preparatorio, consistente nell'agire per mezzo del binomio paura-simpatia onde predisporre a un atteggiamento inerte e perfino rassegnato, di fronte ai progressi del comunismo, settori di opinione che alla vista di questi progressi sarebbero propensi ad allarmarsi e a reagire. Di questa fase abbiamo trattato nel precedente capitolo (punto 9). In essa, il trasbordo ideologico inavvertito raggiunge il minimo della sua intensità.

Raggiunge un grado maggiore nella fase seguente. Senza percepirlo, il paziente del trasbordo, sia esso un individuo, un gruppo ristretto o una grande corrente d'opinione, passa dalla rassegnazione a un atteggiamento di attesa già alquanto favorevole. Il frutto del processo non è già più negativo e preparatorio, ma ha qualcosa di positivo.

Infine, quando riesce a trasformare il simpatizzante in adepto convinto, il trasbordo giunge alla sua piena intensità e produce il suo frutto peculiare.

#### **4. - Definizione del trasbordo ideologico inavvertito: suoi artifici.**

Nella sua essenza, il processo del trasbordo ideologico inavvertito consiste nell'agire sullo spirito di qualcuno, portandolo a cambiare ideologia senza che lo percepisca.

Per giungere a questo risultato, è possibile servirsi di diversi artifici.

Il più delle volte, questi artifici si riducono a quanto segue:

\* a - trovare nel sistema ideologico attualmente accettato dal paziente, punti di contatto con il sistema ideologico verso il quale si desidera trasbordarlo;

\* b - sopravvalutare dottrinalmente e soprattutto sentimentalmente questi punti di contatto, in maniera tale che il paziente finisca per porli al di sopra di tutti gli altri valori ideologici che ammette;

\* c - attenuare per quanto sia possibile, nella mentalità del paziente, l'adesione ai principi dottrinali che accetta attualmente e che siano inconciliabili con l'ideologia verso la quale si desidera trasbordarlo;

\* d - risvegliare in lui la simpatia per i militanti e i capi della corrente ideologica verso la quale sarà trasbordato, facendogli vedere in essi dei combattenti per i principi sopravvalutati secondo quanto esposto al punto "b";

\* e - passare da questa simpatia alla cooperazione per fini comuni al paziente e ai suoi avversari dottrinali di ieri, o forse per la lotta a un'ideologia o a una corrente, nemica di lui quanto di essi;

\* f - da qui condurre il paziente alla convinzione che i principi sopravvalutati sono più in armonia con la ideologia dei suoi nuovi collaboratori e fratelli di lotta, che con la sua ideologia di ieri;

\* g - a questo punto, la mentalità del paziente sarà cambiata e la sua adesione alla nuova ideologia non incontrerà che ostacoli di secondaria importanza.

Durante quasi tutta questa traiettoria, il paziente non si renderà conto che sta cambiando le proprie idee. E, se pure se ne dovesse render conto, non si spaventerà per questo. Dal principio alla fine, crederà di agire per moto proprio, e non avvertirà che è manovrato da altri. Il processo è dunque inavvertito. da due punti di vista:

- perché il paziente durante quasi tutto il trasbordo non lo percepisce;

- perché non avverte che questo trasbordo è un fenomeno prodotto in lui da terzi.

In tal modo, l'avversario si trasforma gradualmente in simpatizzante e alla fine in adepto.

#### **5. - Esempio concreto di trasbordo ideologico inavvertito**

Esemplifichiamo sommariamente, in base alla ben nota trilogia della Rivoluzione Francese, come una persona ostile al comunismo può essere trasbordata inavvertitamente verso di esso.

"Libertà, Eguaglianza, Fraternità"; è chiaro che nessuna di queste parole ha un significato intrinsecamente cattivo. Ciò nonostante, si può facilmente abusare di esse.

Così, se in un paziente si stimoli al massimo, per mezzo di un'abile propaganda, la passione della libertà, si può creare in lui il desiderio disordinato di uno stato di cose in cui non vi siano né potere pubblico né leggi. La natura umana decaduta tende facilmente verso un tale stato. E i germi ideologici trasmessi al mondo dalla Rivoluzione Francese sono pieni di impulsi in questo senso. Però questo è anche il termine nel quale, secondo i dottrinari del marxismo, lo Stato totalitario comunista deve sfociare nella sua fase finale. Dalla esacerbazione del desiderio di eguaglianza - assai facile, data la tendenza dell'uomo all'invidia e alla ribellione - derivano logicamente l'odio verso ogni gerarchia sociale ed economica, e l'egualitarismo totale, inerente al regime comunista fin dalla fase del capitalismo di Stato e della dittatura del proletariato.

Una volta esacerbata l'idea di fraternità, si giunge all'odio per tutto quanto separa e differenzia proporzionatamente e legittimamente gli uomini, cioè, dunque, al desiderio dell'abolizione di tutte le patrie, in vista dell'instaurazione di una repubblica universale, altro obiettivo del comunismo.

Scegliamo come esempio questi tre desideri perché a nostro modo di vedere essi occupano, nella bolscevizzazione dell'Occidente, un ruolo capitale. Esagerata l'importanza di questi tre valori nella mente di qualcuno, creato intorno a essi un clima emotivo squilibrato, è facile condurre il paziente, di tappa in tappa, a un riformismo liberale ed egualitario che, diventando sempre più radicale, induca prima alla simpatia e alla cooperazione con i comunisti, per poi giungere finalmente all'accettazione del comunismo vero e proprio, considerato come l'incarnazione assoluta e perfetta della Libertà, della Eguaglianza e della Fraternità.

## **6. - Le riforme di struttura come strumenti accessori del trasbordo ideologico inavvertito**

Considerando l'esempio che abbiamo dato, è facile capire quanto il trasbordo ideologico inavvertito, che in se stesso è un metodo di azione ideologica sull'opinione pubblica, può ricevere aiuto dalle cosiddette riforme di struttura.

Il liberalismo e massimamente l'egualitarismo possono ispirare - e di fatto hanno ispirato - leggi che portano a una sempre più accentuata trasformazione rivoluzionaria delle istituzioni e della vita di vari paesi.

Adducendo il lodevole proposito di eliminare privilegi e disuguaglianza eccessive, si può andare più oltre, e abolire, gradualmente, anche privilegi legittimi e disuguaglianze indispensabili alla dignità della persona umana e al bene comune. Nella misura in cui il rullo compressore dell'egualitarismo si vada facendo in tal modo più pesante e distruttivo, attraverso le riforme socialiste ed egualitarie - la riforma agraria, la riforma urbanistica, la riforma dell'impresa commerciale e industriale - tutta la società si andrà approssimando all'ideale comunista. E nella proporzione nella quale l'opinione pubblica si assuefaccia a questo, nello stesso modo essa andrà diventando comunista (cfr.

il nostro saggio "La libertà della Chiesa nello Stato comunista", Edit. Vera Cruz, San Paolo, 7<sup>a</sup> edizione, 1965 punto VI, pag. 17). Come si vede le riforme di base socialiste e confiscatone importano un'azione indiretta sull'opinione pubblica, che così si va comunizzandolo a poco a poco, e inavvertitamente.

### **7. - Una obiezione: l'incompatibilità tra il liberalismo e il socialismo**

Si obietterà alle considerazioni che abbiamo fatte sulle cosiddette riforme di base, che queste ultime risultano ispirate dal socialismo. Stando così le cose, come attribuire un ruolo al liberalismo in queste trasformazioni, dal momento che il liberalismo sembra essere precisamente il contrario del socialismo?

E' ben vero che un ordine di cose egualitario supporrebbe il dirigiamo, dato che la libertà produce naturalmente la disuguaglianza. Ciononostante i comunisti non vedono le cose in questo modo. Per essi, il dirigiamo totale inerente alla dittatura del proletariato deve stabilire una volta per tutte l'eguaglianza tra gli uomini. Ciò conseguito, il potere politico dovrà scomparire, cedendo il posto a un ordine di cose interamente anarchico (nel significato etimologico della parola), nel quale la piena libertà non genererà più disuguaglianza. Per i comunisti non v'è che una incompatibilità transitoria tra l'eguaglianza e la libertà. Sotto la dittatura del proletariato, si sacrifica provvisoriamente la libertà per instaurare l'eguaglianza assoluta. Questa operazione, nel frattempo, prepara l'era anarchica cui la piena eguaglianza e l'assoluta libertà coesisteranno in modo che, nel suo spirito e nella sua meta, il dirigente comunista è ultraliberale. Oltre a ciò, in pieno regime capitalistico, il liberalismo prepara il terreno per il comunismo per quanto si riferisce alla famiglia e ai buoni costumi. Nella misura in cui il liberalismo morale apre via al divorzio, all'adulterio, alla rivolta dei figli e dipendenti, effettivamente si dissolve il focolare. E per questo le menti si vanno abituando sempre più a un ordine di cose nel quale non esiste famiglia. In altri termini, vanno verso il libero amore, proprio del comunismo,

### **8. - Ciò che v'è di nuovo nel trasbordo ideologico inavvertito**

Questo slittare multiforme della società occidentale cristiana, da una posizione di sinistra all'altra, con il finale nel marxismo, è un fenomeno antico e profondo. Esso costituisce, per sua propria essenza, un trasbordo ideologico più o meno inavvertito, che questa società cristiana va malauguratamente realizzando, durante i secoli, in direzione del comunismo.

In questa prospettiva, dunque, il fenomeno non è nuovo.

Nuovo, tuttavia, è l'aspetto che assume in ragione l'impiego assolutamente particolare che, qua e là, certi articoli sviluppano per imprimere a questo processo, per mezzo di diversi artifici, una rapidità senza precedenti. D'altro canto, ora non si tratta più di ottenere che questo slittamento si produca per tappe, dal centro verso la sinistra da una sinistra moderata verso un'altra un poco più ar rna dal centro o dalla sinistra moderata verso un ordine di cose che,

nel suo contenuto, è categoricamente comunista. Non solamente, dunque, a causa dei già riferiti ar attuali dai quali è provocato, ma anche in quanto drasticamente, prossimamente e perfino immediatamente tendente al marxismo, in quanto caratterizzato da una rapidità e da un'audacia senza precedenti, a vantaggio diretto del comunismo, tale processo presenta oggi una nota nuova, un tono rosso intenso che in altri tempi mal traspariva in essa. Nuovo, soprattutto, è il trasbordo ideologico inavvertito, in quanto, da collaterale che era, è diventato preponderante nella tattica usata dal comunismo in vista della conquista ideologica del mondo.

### **Capitolo III**

## **LA PAROLA-TALISMANO, STRATAGEMMA DEL TRASBORDO IDEOLOGICO INAVVERTITO**

Abbiamo esaminato nel capitolo precedente il processo del trasbordo ideologico inavvertito. Esaminiamo ora la parola-talismano

### **1. - Stratagemma tra i più efficaci**

Lo stratagemma che qui denominiamo parola-talismano è uno dei mezzi più efficaci per attuare il trasbordo ideologico inavvertito. Questo consiste, essenzialmente, nell'impiegare con una tecnica accortissima e vocaboli più o meno elastici, proprio per agire in un modo molto sui generis sulla mente di Individui, gruppi o grandi collettività.

### **2. - Metodo di utilizzazione della parola-talismano**

Il metodo mediante il quale si produce attraverso la parola-talismano il trasbordo ideologico inavvertito, benché compori necessariamente adattamenti a ciascun caso concreto, è suscettibile di essere descritto nelle sue linee generali.

Inizieremo questa descrizione supponendo, per maggior comodità, questo metodo come applicato da qualcuno su un gruppo ristretto di persone. E' chiaro che esso è pure applicabile da una persona che agisca individualmente su un'altra, o da un gruppo circoscritto che agisca su un altro, anche molto maggiore.

L'applicazione di questo metodo si sviluppa progressivamente come descriveremo qui di seguito.

#### **a) Un punto di impressionabilità.**

Come punto di partenza, il metodo suppone in quelli sui quali sarà applicato, una impressionabilità speciale di fronte a un determinato tema.

\* Nell'ordine dei problemi sociali, questo punto di impressionabilità sarà, per esempio:

- Un'ingiustizia flagrante, quale può aversi in certi privilegi di classe.

- Un rischio particolarmente temibile, come quello di una rivoluzione sociale.
- Una sciagura presente, come la fame, o l'infermità.
- \* Nell'ordine dei problemi ideologici - filosofici, religiosi, ecc. - il punto di impressionabilità può essere, tra l'altro:
  - La triste condizione di quelli che vivono nell'errore - eretici, ebrei, pagani e altri fratelli separati.

**b) Un punto di apatia.**

All'inizio del processo, il metodo suppone, inoltre, in quelli ai quali sarà applicato, un punto di apatia o di imprevidenza simmetrico rispetto al punto di impressionabilità.

\* Nell'ordine dei problemi sociali, questo punto simmetrico può essere, per esempio:

- L'insensibilità di fronte ad ingiustizie che in nessun modo sono meno flagranti o meno numerose di quelle legate a certi privilegi giustamente detestati. Ricordiamo qui, per esemplificare, le ingiustizie gravissime e assai generalizzate, inerenti alla frantumazione sistematica dei diritti di persone, famiglie, gruppi sociali o regioni attuata gradualmente dalla massificazione delle società contemporanee (ossia, dalla trasformazione dei popoli in massa, secondo il celebre insegnamento di Pio XII nel Radiomessaggio Natalizio del 1944, "Discorsi e Radiomessaggi", Vol. VI, pag. 239). Questa massificazione può aver luogo sia per la trasformazione dei costumi, sia per effetto delle leggi socialiste, sempre più numerose nei paesi non comunisti, sia, ancora, per effetto della instaurazione della cosiddetta dittatura del proletariato in quelli dove trionfa il comunismo. Si immolano così, senza misericordia, in olocausto a ciò che molti chiamano socializzazione, non solo le peculiarità personali, familiari o regionali legittime, che costituiscono valori inestimabili, ma anche le disuguaglianze culturali o sociali, proporzionate, organiche, fondate su giusti motivi di ordine morale, intellettuale o patrimoniale.

- L'insensibilità di fronte alla considerazione che, se una rivoluzione sociale è un male gravissimo, lo è abitualmente soprattutto a causa dei suoi obiettivi ingiusti e rovinosi; e che, dunque, nulla è più assurdo che desiderare di evitare a tutti i costi la rivoluzione, facendola dall'alto verso il basso e pervenendo così, precisamente, agli obiettivi ingiusti e rovinosi che si trattava di evitare. In altri termini, è assurdo realizzare dall'alto verso il basso, per iniziativa di quelli che dovrebbero essere i custodi naturali dell'ordine, le "riforme" che la tattica comunista intende imporre dal basso verso l'alto, giacché questo significa, per tutto il corpo sociale, "propter vitam, vivendo perdere causas" (Giovenale, Sat. VIII, 84).

- L'insensibilità di fronte al fatto che, se contro la fame o la malattia - qui considerate come mali Sociali si deve fare tutto quanto è possibile, non si deve però perseguire l'impossibile, l'utopico, perché ciò aggraverebbe, in un tempo più o meno breve, quegli stessi mali che si vorrebbero eliminare. In numerosi casi, lente sono le soluzioni profonde e durevoli di tali mali. Questo non

costituisce un motivo per applicarle senza urgenza. Occorre porle in pratica con raddoppiata sollecitudine, onde evitare che alla naturale lentezza della soluzione, si aggiunga il censurabile ritardo prodotto dalla nostra negligenza. Però bisogna rinunciare molte volte al desiderio impaziente di risultati immediati. Questo desiderio ci espone, in effetti, al rischio di preferire alle soluzioni autentiche le panacee violente, efficaci solo in apparenza, che la demagogia preconizza.

\* Nell'ordine dei problemi ideologici, ugualmente simmetricamente, possono essere enunciati i seguenti punti di apatia o imprevidenza:

- L'insensibilità di fronte ai rischi di uno zelo apostolico intemperante. Essendo la conoscenza della vera Religione il più alto privilegio, certamente sono degni di compassione quelli che non la conoscono. E sono da elogiare quelli che usano ogni mezzo per portare all'unità della Fede i nostri fratelli separati. Rappresenta dunque per noi un vero pericolo il non usare per negligenza o ignoranza qualunque forma di azione conducente a tal fine. Ciò nonostante, è necessario non essere insensibili ai pericoli che possano d'altro lato derivare, cioè dall'ardore eccessivo dell'apostolo e dal carattere naturalistico dei suoi metodi. Lo zelo disordinato e il naturalismo possono ispirare l'impiego di tecniche illegittime per attrarre gli acattolici, quali sono la terminologia confusa, le concessioni dottrinali implicite o esplicite, ecc. Considerando soltanto l'efficacia apostolica di questi cattivi artifici, deve comprendersi che i più accorti e coerenti tra i nostri fratelli separati, lungi dal lasciarsi incantare da astuzie di questo genere, le guardano con sospetto. Indubbiamente i migliori e i più avvicinati tra loro stanno con gli occhi fissi su noi, per giudicarci in base alla nostra sincerità e alla nostra coerenza nella Fede che professiamo. Potrà provocare in loro solo pena e avversione il vedere che, nel cercare di ottenere conversioni, confidiamo più in tecniche moralmente dubbie che nel soprannaturale. Sono questi altrettanti pericoli verso i quali non possiamo essere insensibili. Infine, e soprattutto, non possiamo rimanere indifferenti al pericolo di esporre a tentennamenti nella fede i nostri stessi fratelli cattolici, spingendoli - a titolo di consistenza pacifica con i fratelli separati - ad ascoltare conferenze e discorsi, a leggere libri o a partecipare a riunioni in cui l'eresia, lo scisma, l'ateismo o la corruzione morale entrino loro nell'anima. Dobbiamo vegliare assai più per la preservazione dei cattolici, che per la conversione degli infedeli. Poiché nella gerarchia dell'amore verso il prossimo, nessuno merita maggiore amore del fratello che partecipa della medesima Fede, come avverte S. Paolo: "Pertanto, mentre abbiamo tempo, facciamo bene a tutti, però principalmente ai fratelli nella Fede" (Gal. 6, 10).

- L'insensibilità di fronte all'illecito della rinuncia ad alcuni principi superiori e imprescindibili, e dell'accettazione di alcuni degli errori del marxismo, per evitare una vittoria totale di questo. La vittoria del marxismo è, certamente causa di catastrofiche sciagure. Il maggiore rischio per noi non sta, tuttavia, nell'essere vinti da esso sul piano militare o politico, ma nel piegare il

ginocchio di fronte al vincitore. Accettare un *modus vivendi* e comportamenti una rinuncia a principi per evitare le conseguenze funeste della nostra sconfitta, rinunciare espressamente tacitamente all'istituto della proprietà privata, per esempio, per ottenere la libertà di culto (cfr. il nostro saggio cit. "La libertà della Chiesa nello Stato comunista"), mille volte più triste che soffre le persecuzioni provoca da un atteggiamento nobilmente e santamente fedele a

- L'insensibilità di fronte al rischio che, tra il silenzio e l'inerzia dei cristiani, il comunismo giunga a dominare il mondo. Se i comunisti ci pongono brutalmente l'alternativa di rinunciare a combattere i loro errori, o accettare il rischio di una guerra, ci chiedono implicitamente di scegliere tra l'adempimento del nostro dovere di cristiani e una vera apostasia. In questo caso, è necessario dire come S. Pietro: "Costi quel che costi, impone più ubbidire a Dio che agli uomini" (Atti 5, 29).

#### c) Una parola -talismano

In questa posizione iniziale, nella quale il paziente, mercé la unilateralità della sua condizione di spirito, appare predisposto al trattamento psicologico che si appresta a subire, l'uso di una parola ben scelta può produrre risultati sorprendenti. E' la parola-talismano.

Si tratta di una parola il cui significato legittimo è simpatico e a volte perfino nobile; essa comporta, tutta una certa elasticità. Ove tale parola la si impieghi talmente, comincia a splendere per il paziente di nuova luce, che lo affascina e lo conduce molto più lontano di quanto avrebbe potuto immaginare. Citiamo qualcuno di questi sani e persino nobili vocaboli. Distorti, tormentati, corrotti, violentati in vari modi, a quanti equivoci, errori, sbagli essi sono serviti da bandiera! Può dirsi parimenti che gli effetti di questa tecnica sono tanto più nocivi quanto più degno ed elevato è il contenuto della parola della quale si abusa "corruptio optimi pessima". Tra le parole portatrici di un contenuto degno, in tal modo trasformato in ingannevoli talismani al servizio dell'errore, possono essere citate: giustizia sociale, ecumenismo, dialogo, pace, irenismo, consistenza, ecc.

#### d) ...che suscita una costellazione di simpatie e fobie

Così impregnato di uno spirito nuovo, ciascuno di questi vocaboli suscita nelle persone che si trovano nelle condizioni di spirito indicate più sopra nei capi A e E, tutta una costellazione di impressioni ed emozioni, di simpatie e di fobie. Questa costellazione, come più avanti vedremo, va orientando tali persone verso nuovi indirizzi ideologici: verso il relativismo filosofico, il sincretismo religioso, il socialismo, la cosiddetta politica della mano tesa, l'aperta cooperazione con il comunismo, e, infine, l'accettazione della dottrina marxista.

#### e)... dotata di grande efficacia propagandistica

La vittima del processo del trasbordo ideologico si trova ogni giorno di più attratta verso questi orientamenti ideologici dalla forza della propaganda. Le parole-talismano corrispondono a ciò che gli organi di pubblicità stimano, in

generale, moderno, simpatico, attraente. Perciò conferenzieri, oratori o scrittori, che si servono di tali parole, per questo solo fatto vedono aumentate le proprie possibilità di successo nella stampa, nella radio, nella televisione. Per questo motivo il radioascoltatore, il telespettatore, il lettore di giornali o riviste troveranno utilizzate queste parole ad ogni proposito, e le sentiranno ogni giorno di più ripercuotersi a fondo nel loro animo.

**f) ... della cui elasticità si abusa con obiettivi di propaganda**

Questa prerogativa propagandistica della parola-talismano porta lo scrittore, l'oratore, il conferenziere alla tentazione di usarla con crescente frequenza, a ogni proposito, e perfino a sproposito. Perché così potranno farsi applaudire più facilmente. E, per moltiplicare le occasioni di usare tale parola, la vanno utilizzando con significati analogici sempre più audaci, ai quali la sua elasticità naturale si presta quasi fino all'assurdo.

**g) ... suscettibile di essere fortemente radicalizzata**

Costituita così per la parola-talismano una grande gamma di applicazioni, ognuna più spinta, le più audaci tra queste, e perciò stesso più "avanzate", vanno mettendo in disuso le più moderate, sensate e correnti. E chi tempo addietro applaudì o usò, come se fosse una succosa novità, la parola-talismano nel suo significato appena un poco deformato, finirà per applaudirla e usarla in senso sempre più estremizzato, fino a raggiungere l'apice. E' il fenomeno della radicalizzazione della parola-talismano.

**h) ... che opera in tal modo il trasbordo ideologico inavvertito.**

La radicalizzazione della parola-talismano va di per sé operando il trasbordo ideologico inavvertito di quelli che la usano. Perché, presi dal fascino del vocabolo vanno accettando senz'altro, come ideali supremi e ardentemente professati, i significati successivamente più radicali che va assumendo. Pari passu, questi ideali, con la forza dei valori accettati come superiori, producono nel paziente del trasbordo tutti i mutamenti di atteggiamento interiore ed esteriore nei confronti dell'avversario della vigilia che abbiamo descritto nel capitolo precedente (punto 4).

Così la parola-talismano serve per scatenare e portare al suo termine il processo del trasbordo ideologico inavvertito.

### **3. -Come evitare il successo dello stratagemma della parola-talismano**

Il lettore si domanderà, naturalmente, se c'è qualche maniera per impedire il successo dello stratagemma che abbiamo descritto.

Questa maniera esiste. E' facile intenderla, a condizione che si tenga conto di alcune caratteristiche della parola-talismano.

**a) La parola-talismano è restia ad essere spiegata.**

La parola-talismano radicalizzata è inadatta a render chiaro il proprio significato. In effetti, la sua grande forza sta nella emozione che provoca. La chiarificazione, attraendo verso di essa la considerazione analitica di chi la usa o di chi la ascolti, perturberebbe e impedirebbe ipso facto la fruizione emotiva

e immaginifica del vocabolo. La parola-talismano, mantenendo così ostinatamente implicito il suo significato, continua ad essere veicolo e nascondiglio del suo crescente contenuto emotivo.

**b) La spiegazione "esorcizza" la forza magica della parola-talismano.**

L'azione della parola-talismano può, dunque, essere "esorcizzata" mediante la sua spiegazione. E' la conseguenza di ciò che abbiamo detto. Si comprende così l'utilità del presente lavoro diretto a mettere a disposizione degli interessati il mezzo per arrestare, mediante l'esorcizzazione della parola-talismano, il processo di trasbordo ideologico inavvertito.

#### **4. - Riserva circa l'uso della parola impregnata di significato talismanico**

Sarebbe superfluo aggiungere che qui non si tratta di raccomandare che non si usi la parola impregnata di significato talismanico, ma semplicemente che sia usata solo a proposito, e sempre nel suo senso naturale e legittimo.

### **Capitolo IV**

#### **UN ESEMPIO DI PAROLA-TALISMANO: "DIALOGO"**

Le indicazioni sommarie che abbiamo tracciato sembreranno forse ad alcuni astratte. Perciò in questo capitolo spiegheremo come vengono impiegate le parole-talismano, analizzando come una di esse, la parola "dialogo", è utilizzata per promuovere il trasbordo ideologico inavvertito verso il relativismo hegeliano e verso il marxismo.

#### **1. - "Dialogo": significati legittimi**

##### **a) Il metodo adottato**

Per la descrizione del processo di trasbordo ideologico inavvertito operato per mezzo dei successivi significati talismanici della parola "dialogo", occorre:

- studiare preliminarmente i significati naturali e legittimi di questa parola;
- segnalare in quali di essi si produce l'evoluzione verso un primo significato talismanico;
- descrivere come, a partire da questo punto iniziale, e sotto la pressione del binomio paura-simpatia, i successivi significati talismanici si generano l'un l'altro e operano il trasbordo ideologico inavvertito.

##### **b) I significati naturali e legittimi**

###### *a) Carattere propedeutico del loro studio*

Questa parte del saggio ha solo una portata propedeutica.

Per l'analisi esatta del processo talismanico che più avanti faremo:

- è comodo, per il lettore, distinguere con la maggiore chiarezza, nel complesso dei significati naturali e legittimi di "dialogo", la differenza esistente tra quello in cui si produce la prima distorsione talismanica e gli altri;

- è profittevole, per il lettore, avere chiaramente presenti gli elementi che costituiscono questo significato legittimo nel quale avviene la prima distorsione, per intendere meglio le trasformazioni che tali elementi subiscono in ciascuna delle tappe della radicalizzazione talismanica.

*b) Molteplicità dei significati legittimi*

Analizzando i significati correnti della parola che ora ci interessa, come anche di altre che hanno una certa connessione con essa, quali "dialettica", "discussione", "polemica", ecc., possiamo aver la prova che si attribuiscono loro significati molto diversi e a volte, da un certo punto di vista, perfino contraddittori. E questo si verifica tanto negli ambienti colti quanto in quelli di istruzione media o bassa. Col trascorrere degli anni, la carica emotiva che si è collegata a qualcuna di queste parole, ne altera il significato, facendo sì che persone di generazioni differenti le intendano in modo anche differente. Da una regione all'altra di un paese, e a maggior ragione da un paese all'altro, si manifestano frequentemente variazioni sensibili.

D'altra parte, il fenomeno non è circoscritto all'uso corrente della parola, perché nello stesso linguaggio filosofico la parola "dialettica", ad esempio, ha significati tanto diversi che, come si osserva nel "Vocabulaire Technique et Critique de la Philosophie" di A. Lalande (voce "Dialectique"), non è possibile usarla senza definire con molta precisione quale è il significato che le si vuole attribuire.

*c) Come studiare questi significati*

Per esaminare rettamente i diversi significati legittimi di "dialogo", sembrerebbe consigliabile fare un inventario di essi, uno studio di ciascuno, e un confronto con gli altri.

Però, non avendo il presente lavoro un carattere specificamente linguistico, sembra opportuno procedere nel modo più conciso e più chiaro, ponendo in luce nella etimologia di "dialogo" un elemento fondamentale che si trova in tutte le accezioni della parola, e facendo poi una classificazione di queste secondo un duplice criterio che più avanti indicheremo.

Questo metodo ci offre un quadro complessivo dei significati di questo vocabolo, e ci permette di situare nell'ambito che gli è proprio, con la necessaria precisione, le accezioni legittime che verranno corrotte col processo talismanico.

*d) Criterio della classificazione*

Questa classificazione dei diversi significati della parola "dialogo" si fa:

- dal punto di vista dell'obiettivo del dialogo;
- dal punto di vista dell'atteggiamento emotivo delle persone che dialogano, dal quale derivano conseguenze per la forma del dialogo.

Sarà facile provare come, considerate da questi punti di vista le modalità del dialogo, a ciascuna di esse corrisponda un significato del vocabolo.

*e) Terminologia*

Indicando con una parola esplicativa complementare - per maggior chiarezza - ciascuno dei significati classificati, si fissa una terminologia mediante la quale il lettore potrà seguire, senza grande sforzo, il nostro studio.

*f) Selezione dei significati*

E' possibile che qualche significato legittimo di " dialogo" non sia incluso nella classificazione. Non ci proponiamo di classificarli tutti, ma solamente quelli che hanno più importanza in funzione del criterio della classificazione, ossia, della natura stessa del dialogo.

*g) Riserva importante*

Come agevolmente si vedrà, non ha molta importanza, per la comprensione della nostra tesi, che il lettore preferisca un altro criterio di classificazione o lamenti l'omissione, in quello che adottiamo, di qualche altro significato di "dialogo".

In effetti, la classificazione che proponiamo ha carattere meramente propedeutico. La nostra esposizione può essere facilmente compresa e seguita, a condizione che il lettore abbia presente le diverse accezioni di "dialogo" qui chiarite con l'ausilio delle parole complementari che sono gli elementi costanti della nostra terminologia.

*h) Etimologia di "dialogo"*

Nell'etimologia della parola "dialogo" si trovano gli elementi per determinare il suo significato.

Il vocabolo greco *diálogos* si compone di *diá*, che comporta una separazione, una disgiunzione, e *lógos* che equivale a "verbo". Di qui l'uso di "dialogo" in Socrate e Platone, a designare la forma di elaborazione intellettuale in cui due o più interlocutori, procedendo per mezzo di domande e risposte, mirano a distinguere le cose secondo i rispettivi generi

Si comprende che in base a questa etimologia, la parola "dialogo" presa in senso lato sia giunta ad abbracciare nelle principali lingue occidentali, come si riscontra nei dizionari, ogni e qualunque forma di interlocuzione.

*i) Modalità di dialogo secondo il suo fine*

Nel dialogo in senso lato, v'è da fare una prima distinzione. Nel corso della esposizione vedremo agevolmente la portata di questa distinzione. Il dialogo, dal punto di vista della sua finalità:

\* 1 - o è tale che gli interlocutori non mirano reciprocamente a cambiare le rispettive convinzioni, ciò che può verificarsi:

a - quando il dialogo tende al mero scambio di informazioni o al divertimento delle parti (questa modalità la chiameremo "dialogo-trattenimento");

b - quando tende alla collaborazione delle parti per l'indagine o l'analisi d'una questione che entrambe non conoscono sufficientemente ("dialogo-indagine");

\* 2 - o è tale che gli interlocutori la pensano diversamente sul tema in discussione, e ciascuno tende, mediante argomenti, a convincere l'altro a cambiare opinione ("discussione").

*j) Corrispondenti differenze di atteggiamento emotivo.*

A questi diversi obiettivi e intenzioni, corrispondono rispettivamente atteggiamenti emotivi diversi nelle persone che prendono parte al dialogo:

\* 1 - quando gli interlocutori non mirano reciprocamente a far mutare le opinioni, l'atteggiamento emotivo è di distensione:

a - questa distensione è piena e continua nel caso del dialogo-trattenimento;

b - questa distensione è piena anche nel caso del dialogo-indagine; però, siccome durante l'indagine può sorgere qualche divergenza accidentale e transitoria, è possibile che intervenga nel corso del dialogo-indagine qualche tensione momentanea;

\* 2 - Nel caso della discussione, l'atteggiamento emotivo degli interlocutori, ha, abitualmente, carattere diverso: le differenze di opinioni creano tra essi una eterogeneità che costituisce di per sé un ostacolo alla simpatia; le argomentazioni con le quali ciascuno cerca di convincere l'altro, possono provocare facilmente un tenore di relazioni più o meno simile - secondo il caso - a una lotta.

Così il dialogo comporta due modalità fondamentali che si distinguono in relazione al loro obiettivo e, come corollario, in relazione all'atteggiamento emotivo che caratterizza il rapporto degli interlocutori tra loro.

*k) Dialogo "lato sensu", dialogo "stricto sensu" e discussione*

Alla modalità di dialogo descritta più sopra al numero 2 dei punti "i" e "j", è del tutto appropriata la parola discussione", (dal latino "discutere", cioè "dis" che indica separazione, e "quater", agitare).

Però, come designare la forma di dialogo indicata nel numero 1 di questi punti? Per essa non esiste un vocabolo distinto. Si chiama ugualmente "dialogo".

Da ciò si forma un significato stretto della parola "dialogo", designandosi la modalità n. 1 (che a sua volta comprende il dialogo-trattenimento e il dialogo-indagine), accanto al senso lato ed etimologico già analizzato.

Di fronte a questi due significati di "dialogo", qual è la posizione del vocabolo "discussione"? Come abbiamo visto, esso designa una delle modalità del dialogo "lato sensu". E d'altro canto, siccome nell'ambito del genere le specie si distinguono e si contrappongono, "discussione" è il contrario di "dialogo" in senso stretto.

1) Discussione-dialogo, discussione pura e semplice, polemica.

Anche relativamente alla discussione vanno fatte alcune distinzioni. In effetti essa comporta tre gradi di intensità:

\* 1. - La discussione può avere un carattere estremamente sereno e cordiale, in maniera che, anche conservando pienamente il carattere di una discussione, presenta la piacevolezza di forma che è propria del dialogo "stricto sensu". Si noti bene che, siccome ciascun interlocutore mira a mutare le convinzioni dell'altro, ci troviamo qui in presenza di una discussione autentica e non di un dialogo in senso stretto. E' unicamente in qualcosa di accidentale, cioè nella sua forma, nella gentilezza del tratto, che questo tipo di discussione assomiglia al dialogo "stricto sensu". Ciò stante, non è solo in senso lato che si applica il

termine "dialogo" a questo tipo di discussione. Ma si applica anche a un titolo particolare e specifico derivato, come per osmosi o assimilazione, dalla mera somiglianza accidentale che v'è tra il dialogo "stricto sensu" e questa modalità di discussione. Per questo la denomineremo "discussione-dialogo";

\* 2. - La discussione ha, in un secondo grado di intensità, il calore emotivo comune che è inerente a una interlocuzione in cui ciascuna parte cerca di mutare le convinzioni dell'altra. E questa modalità - che corrisponde al significato corrente della parola "discussione" - la chiameremo "discussione pura e semplice".

\* 3. - La discussione può avere, infine, un calore emotivo molto grande, prendendo nome allora di "polemica" (dal greco pólemos, guerra). In ragione della sua particolare veemenza, la polemica ha in generale un carattere molto rumoroso e, se verte su questioni di dottrina, facilmente passa anche sul piano dell'attacco personale.

*m) Quadro schematico dei significati legittimi di "dialogo"*

Possiamo sintetizzare nel seguente schema, tutte queste nozioni sui diversi significati di "dialogo":

**DIALOGO IN SENSO LATO ED ETIMOLOGICO.** - Indica qualsiasi tipo di interlocuzione.

**DIALOGO IN SENSO STRETTO.** - Interlocuzione nella quale ciascuna parte non mira a mutare la convinzione dell'altra. Atteggiamento emotivo di distensione.

**DISCUSSIONE.** - Interlocuzione in cui ciascuna parte tende a mutare la convinzione dell'altra. E' l'opposto del dialogo in senso stretto. Atteggiamento emotivo che è quasi sempre di lotta.

**DIALOGO-TRATTENIMENTO.** - Mira a informare, distrarre, ecc. Atteggiamento emotivo di distensione piena e continua,

**DIALOGO-INDAGINE.** - Mira a investigare, studiare, analizzare. Abituamente, atteggiamento emotivo di distensione, Sono tuttavia possibili tensioni accidentali e passeggiere.

**DISCUSSIONE-DIALOGO.** - Calore emotivo minore del normale. Relativamente al contenuto, è autenticamente una discussione, perché mira a mutare la convinzione dell'interlocutore. Si denomina "dialogo" solo per la somiglianza accidentale (amenità di forma) che ha col dialogo in senso stretto.

**DISCUSSIONE PURA E SEMPLICE.** Calore emotivo normale, cioè il grado normale di combattività che è inerente a una interlocuzione in cui ciascuna parte mira a mutare la convinzione dell'altra.

**DISCUSSIONE-POLEMICA,** o solamente polemica. Calore emotivo non comune, cioè particolare veemenza e carattere rumoroso.

*n) Tratto comune ai diversi significati di "dialogo"*

Eccetto, com'è ovvio, quando è presa in senso lato, la parola "dialogo" presenta nelle sue diverse accezioni una nota di armonia, di concordia, di pace.

Questa nota è inerente al dialogo "stricto sensu", cioè al dialogo-trattenimento e al dialogo-indagine ai quali è proprio un atteggiamento emotivo di completa distensione.

E, come abbiamo visto, solamente nella misura in cui la nota di armonia sia presente in modo rilevante in una discussione, questa potrà chiamarsi "dialogo", per assimilazione, costituendosi così la discussione-dialogo. Per quanto amena possa essere una discussione-dialogo, non sarà mai essenzialmente un dialogo "stricto sensu", perché ad ogni e qualsiasi discussione è inerente una nota di combattività.

c) La combattività nelle diverse modalità di discussione

Qual è la natura di questa nota di combattività? E' intellettuale quando consiste in una schermaglia di argomentazioni con cui ciascuna parte mira a convincere l'altra, secondo la formula di San Remigio, a "incendiare ciò che adorò e adorare ciò che incendiò". E' volitiva ed emotiva quando allo scontro delle idee si aggiunge il calore dell'urto delle volontà e il contrasto dei diversi modi di sentire.

d) La discussione pura e semplice e la polemica sono da disprezzare?

Questa nota di combattività intellettuale, volitiva o emotiva costituisce un male in se stessa? La discussione pura e semplice e la polemica sono da disprezzare? E' necessario rispondere a questa domanda, perché è in base alla erronea risposta che molti le danno, che si sviluppa lo stratagemma della parolatalismo "dialogo".

Non ci occuperemo del problema della liceità della nota di combattività nella discussione-dialogo, ove essa è quasi impercettibile.

Prima di tutto vedremo quanto si riferisce alla discussione pura e semplice.

**a) Il problema in relazione col peccato originale**

In se stessi gli scontri di ordine ideologico, volitivo o emotivo sono frutto del peccato originale. Sarebbe auspicabile che tra gli uomini non vi fossero mai dissensi, discussioni o lotte.

Presupposto tuttavia il peccato originale, è legittima ed utile la discussione pura e semplice? In via di principio, sì.

**b) La logica, mezzo per conquistare la verità e il bene**

In effetti, se si ammette la esistenza oggettiva della verità e dell'errore, del bene e del male, e l'idoneità della logica a portare l'uomo alla conoscenza della verità e a liberarlo dalle catene dell'errore, per portarlo ad amare il bene e per allontanarlo dagli artigli del male, si deve necessariamente riconoscere l'utilità di questa forma di discussione. Perché per mezzo di essa una persona può procurare all'altra il maggiore dei benefici, che è quello di trarla dall'errore e dal male, e di darle il possesso della verità e del bene.

**c) L'influenza dei fattori emotivi**

Dirà, tuttavia, qualcuno: la discussione pura e semplice non deve essere sempre fredda e apatica, nel senso etimologico del termine?

Pensiamo di no. Ogni uomo ha un naturale attaccamento alle proprie convinzioni, e perciò, in generale, si discosta da esse solo con dispiacere. Questo attaccamento è ancor più accentuato per il fatto che certe convinzioni danno origine, logicamente, a tutto un complesso di abitudini, a tutto un modo d'essere, a tutto un genere di vita, e il cambiarle determina per l'uomo la necessità di accettare, in certi punti sensibili, dolorose trasformazioni. Spinto dal nobile, ordinato e forte amore che ha per la verità e il bene, o dal miserabile, tormentoso e violento amore verso l'errore e il male, l'uomo, discutendo, non si comporta come una mera, fredda macchina raziocinante. Per il fatto stesso di essere uomo, mentre discute si impegna interamente non solo con tutto l'apporto della sua intelligenza, ma anche con tutto il vigore della sua volontà e il calore delle sue passioni, buone o cattive che siano.

Così ingaggiata, la discussione pura e semplice, benché conservi sempre il primato del raziocinio, dal quale le viene la sua principale ragion d'essere e il meglio della sua dignità, non consiste nella mera argomentazione. Per un incontestabile diritto della virtù, così come per una frequente interferenza del peccato, è comprensibile che si presenti, molte volte, con una nota saliente di combattività emotiva.

In tal modo, se è vero che in certe circostanze la discussione pura e semplice si eleva permeandosi di una nobile e superiore compostezza, vi sono altre occasioni in cui è feconda solo se è illuminata dal fuoco dello zelo per la verità e per il bene.

#### **d) Fattori di persuasione collaterali all'argomentazione**

A volte, l'animo umano comincia, con grande naturalezza, a percepire l'esattezza di una tesi trovandola amabile o bella. Siccome tra la bontà, la bellezza e la verità v'è una profonda reversibilità, l'amore molte volte facilita la percezione della verità. E la forza di persuasione della persona che discute non è solamente nel raziocinio, ma anche in tutto il suo modo di essere e di parlare, che spesso consente di apprezzare la bellezza o la bontà della causa che sostiene. Orbene, esaltando il bene e il bello è presente naturalmente un fattore emotivo che facilmente porta la discussione pura e semplice a crescere in ardore, giungendo, a volte, fino alla polemica.

#### **e) Legittimità dell'ira nella discussione pura e semplice**

Però, potrebbe obiettarsi, gli argomenti sopra esposti schiudono le porte all'ira che non dovrebbe mai entrare nella conversazione.

Abbiamo visto poco innanzi che le passioni dell'uomo hanno un posto legittimo nel confronto delle idee. Dal punto di vista morale ciò si spiega facilmente, perché in se stessa nessuna passione è cattiva: sono tutte indifferenti e possono legittimamente influenzare la discussione pura e semplice purché non siano intemperanti. L'ira non è altro che una di queste passioni. E, nei limiti della temperanza, ben può conferire la sua impronta specifica al confronto delle idee. Aggiungasi a ciò, inoltre, che la santa ira contro l'errore e il male, invece di

offuscare la vivacità dell'ingegno, in molti casi l'aumenta, e con ciò contribuisce alla lucidità della discussione pura e semplice.

**f) Il contrasto e la combattività necessari per dimostrare la verità**

Dimostrare quanto vera, buona e bella sia una tesi, è compito assai spesso arduo. Abbiamo parlato poc'anzi degli effetti del peccato originale, delle abitudini e delle passioni nello spirito umano, così come delle crisi che certi cambiamenti di opinione possono causare all'uomo. Al vertice di tali crisi, questi allora esita. La contraddizione tra le idee di cui ha intravisto la giustezza e la vita che conduce, gli sembra insopportabile. La famosa alternativa formulata da Paul Bourget gli sbarra il cammino: dovrà conformare le sue idee ai suoi atti, o i suoi atti alle sue idee?

E' chiaro che, in situazioni così oscure e dolorose, bisogna por mano a tutti gli espedienti dell'argomentazione realmente convincenti. E una di esse è senza dubbio il contrasto.

San Tommaso insegna che uno dei motivi per cui Dio permette l'errore e il male è perché, per contrasto, risalti maggiormente lo splendore della verità e del bene. Nel discutere, non è lecito in nessun modo disdegnare il contrasto, questo espediente del Divino Pedagogo, così prezioso che nei piani della Provvidenza in qualche modo compensa gli innumerevoli inconvenienti derivanti dall'esistenza dell'errore e del male nel mondo. Ora, come far valere il contrasto, se non attraverso la denuncia aperta e categorica di tutto quanto l'errore contiene di falso, e il male di censurabile? Perché non basta lodare la verità e il bene. E' legittimo, nella discussione pura e semplice, sviluppare in tutta la misura del possibile, l'elemento di combattività. Così si legittima l'attacco tanto alle false idee quanto alle persone.

*- ... sia per quanto si riferisce alle idee*

Attacco alle idee false, in primo luogo: mostrando ciò che esse hanno di erroneo, di contraddittorio, di immorale, si produce un salutare conflitto nell'animo di chi le professa. Tutto un complesso di preconcetti e passioni disordinate può, a mezzo di esso, risultare spezzato. E così la luce della verità, il profumo della virtù, possono penetrare nell'anima infelice, che poco prima era interamente attanagliata dall'errore.

*- ...sia per quanto si riferisce alle persone*

Attacco alle persone, in secondo luogo. Quando questo attacco è fatto in modo da mostrare nella persona attaccata soltanto l'errore e il peccato in cui si trova, senza estendersi inutilmente ad altri punti, si può aprirle gli occhi per mostrarle lo stato in cui si trova, invitandola efficacemente a tornare alla verità e al bene. Se l'attacco ha luogo in presenza di terzi, non solo si neutralizza in questi l'effetto dello scandalo, ma si ottiene altresì l'effetto di aumentare, per contrasto, il loro amore alla verità e al bene. E' ovvio che tali attacchi sono legittimi solo allorché sono realmente necessari, e si devono fare secondo le regole della giustizia e della carità, in modo che, per quanto più siano aperti e

vadano al fondo delle cose, non intacchino, nella persona attaccata, la sua dignità di uomo, ed eventualmente, di cristiano.

Attacchi di tal natura, portati nel momento adeguato, e con linguaggio elevato, hanno prodotto nel corso della storia un gran bene, anche quando siano stati diretti contro i potenti della terra, abituati a essere trattati con particolari riguardi: un gran bene, spesso, per le persone cui si dirige, e sempre una notevole edificazione per il popolo. Sono celebri, per esempio, gli attacchi del profeta Natan contro David, di Sant'Ambrogio contro l'imperatore Teodosio, di San Gregorio VII contro Enrico IV, o di Pio VII contro Napoleone. Quante e quali dolci grazie ne sono derivate, sia nel senso di allontanare le anime dall'errore e dal male, sia in quello di attrarle alla verità e al bene!

Cambiano i tempi, però l'ordine intimo delle cose non cambia. Neanche dei despoti totalitari del nostro secolo, benché senz'altro più intrattabili dei potenti di un tempo, può affermarsi che lo siano tanto da non poter trarre per niente profitto da attacchi di questo tipo,

*g) Artificiosità dell'abolizione della discussione pura e semplice*

Come già si disse, la discussione pura e semplice non è un mero scontro di argomenti. Sotto qualche aspetto è uno scontro di personalità. In essa si determina un contatto di anima ad anima, nel quale per mezzo dell'insistenza, della ripetizione (che Napoleone considerava la migliore figura retorica), dell'attrazione di un contendente verso l'altro, o della ripulsa, si esercita tra le parti un'autentica influenza. Il gioco di tali fattori contribuisce ancor più a dare a questa maniera di conversare una reale somiglianza con un torneo, e perfino con una lotta.

Tutte queste considerazioni dimostrano che la discussione pura e semplice risponde a necessità naturali e profonde della convivenza umana. E che proscriverla, per ridurre le forme di questa convivenza al mero dialogo in senso stretto (o alla discussione-dialogo), sarebbe artificiosità grave e pericolosa.

*h) Artificiosità, causa di confusione e di lotta*

Diciamo pericolosa, poiché lo è ogni artificiosità. In effetti, le forze della natura violentate ed estromesse tornano con raddoppiato vigore. E' quanto dice Orazio in forma lapidaria: "Naturam expelles furia, tamen usque recurret" (Epist., I, 10, 24). Non temendo di cadere nella artificiosità, per un malinteso amore della concordia, si lascia da un canto un mezzo indispensabile, nella convivenza umana, per l'illustrazione della verità. Con ciò, si scivola verso la confusione, che è uno dei fattori più sinistri e profondi di perturbazioni, alterchi e lotte prolungate, insolubili e pregne di odio. Come si sa, niente pregiudica di più la vera pace, che è la tranquillità dell'ordine (cfr. Sant'Agostino, De Civitate Dei, XIX, e. 13), quanto il fatto che si spengano tra gli uomini la verità e il bene, fondamento unico di questo stesso ordine. Chi nega la liceità della discussione pura e semplice, immaginando a volte di adoperarsi per la concordia, di fatto stabilisce il regno della discordia.

*i) La discussione pura e semplice pregiudica forse la carità?*

Leggendo queste considerazioni, più di un lettore, influenzato dall'irenismo dei nostri giorni, sentirà salire dal fondo dell'anima un'apprensione: non sarà per caso imprudente da parte nostra l'elogio, che qui facciamo, della discussione pura e semplice? Pur avendo ragione sul piano astratto dei principi, è tale la possibilità di abusare di questa forma di colloquio, che sarebbe meglio proscriverla del tutto. "Abusus non tollit usum", rispondiamo con il vecchio adagio giuridico. Se la discussione pura e semplice è lecita in se stessa, e ha una funzione specifica nell'ordine naturale delle cose, per ciò stesso occupa un ruolo nei piani della provvidenza. "Tempus tacendi, et tempus loquendi" (Ecele. 3, 7): applicando il principio della Scrittura, possiamo dire che vi sono circostanze in cui è opportuno non discutere, ma che ve ne sono altre in cui si ha il diritto e perfino l'obbligo imprescindibile di farlo. Di ciò ci ha dato esempio il Divino Maestro (cfr. Gv. 8 e segg.). Perciò, peggio che il discutere a volte male, è il non discutere affatto.

Presentare, per misura di prudenza, la discussione pura e semplice come sempre illecita, sempre pericolosa, sempre nociva agli spiriti, costituisce una vera e propria frode dottrinale.

Se chi deve discutere è un cattolico, v'è in questa frode, per di più, un sintomo di accentuato naturalismo. Perché se discutere è per lui un diritto e perfino un dovere, come ammettere che gli sia impossibile, con l'abbondanza delle grazie che la Chiesa dispensa, farlo secondo i principi della giustizia e della carità? Per lui non vale più l'"omnia possum in eo qui me confortat" (Fil. 4, 13)?

*j) Conseguenza: la discussione pura e semplice non deve essere necessariamente disprezzata*

No. E' inammissibile condannare in via di principio la discussione pura e semplice, e attribuirle un carattere necessariamente spregevole.

*k) Nemmeno la polemica deve essere necessariamente disprezzata*

Tutto quanto abbiamo detto della discussione pura e semplice vale anche per la polemica. Questa possiede, nel più alto grado, la combattività inerente a quella, e perciò - quando è cattiva - può possedere in grado superlativo tutto ciò che di censurabile hanno gli inasprimenti della discussione pura e semplice. Per analogo motivo, anche la polemica, quand'è buona, possiede in sommo grado tutte le qualità inerenti alla discussione pura e semplice ben condotta. Ciò è quanto abbiamo avuto occasione di sostenere più estesamente nel libro che si intitola "Em Defesa da Açò Catòlica" (Editora Ave Maria, San Paolo, 1943), che fu oggetto, nel 1949, di una significativa lettera di elogio, scritta a nome dell'indimenticabile Papa Pio XII dall'illustre Sostituto della Segreteria di Stato, Monsignor Giambattista Montini, oggi Santo Padre Paolo VI, gloriosamente regnante.

A quanti sembrerà strano ciò che affermiamo intorno alla buona polemica, ricordiamo semplicemente che, per palese disegno della Provvidenza in vista del bene delle anime, lo Spirito Santo suscitò nella Chiesa polemisti eccelsi, che godono degli onori degli altari, e le cui opere costituiscono legittima gloria

della Chiesa e della cultura cristiana. Citiamo, tra tanti, S. Gerolamo, S. Agostino, S. Bernardo, S. Francesco di Sales.

#### 1) La discussione pura e semplice, la polemica e l'opinione pubblica

Non potremmo considerare chiuse queste considerazioni senza fare un'osservazione circa la vera dimensione dei problemi sollevati a proposito della discussione pura e semplice e della polemica. In generale, questi problemi sono trattati unicamente in considerazione degli interlocutori che discutono o polemizzano. Nella realtà, quando, in relazione all'argomento, la discussione pura e semplice e la polemica interessano molte persone, e hanno luogo con adeguata pubblicità, hanno una portata sociale, perché provocano una miriade di controversie analoghe tra coloro che di esse prendono conoscenza. L'ampiezza del fenomeno può portare alla formazione di due o più correnti d'opinione nel seno della società. Dal vociare confuso delle dispute individuali vanno emergendo allora, in un campo e nell'altro, voci più alte, più ricche di pensiero, e più cariche di forza espressiva, che a loro volta suscitano tra loro controversie di grande rilievo. Nelle une e nelle altre si compendia, si determina, acquista maggiore densità di pensiero, spicca volo ed è portato fino alle estreme conseguenze tutto ciò che nei diversi campi si va affermando.

Così, le correnti di opinioni si pongono di fronte e si esprimono in diverse gamme, e le discussioni e le polemiche, raccolte dai grandi, a loro volta si ripercuotono nuovamente sui minori, li ispirano e orientano.

Nella sua forma più illustre, e storicamente più importante, la discussione pura e semplice e la polemica nascono, si sviluppano e si presentano avanti agli occhi di moltitudini sulle quali esercitano un'azione orientatrice della più grande portata. In funzione di queste moltitudini raggiungono la loro piena dimensione.

Considerato tutto questo, già si vede che la strategia apostolica non può essere concepita e realizzata solo in relazione alle persone e alle correnti d'opinione ristrette con le quali il cattolico discute, ma anche in relazione al pubblico talvolta immenso che segue, come interessato spettatore, la discussione pura e semplice o la polemica. Orbene, se l'adozione della conversazione squisitamente piacevole (discussione-dialogo) può con frequenza essere conveniente per attrarre e convincere l'altro interlocutore, le legittime esigenze dello spirito pubblico imporranno, a volte, che si confuti e si fustighi con veemenza l'errore e il male. Perché in determinate circostanze si correrebbe il rischio che una inopportuna pacatezza nei difensori della buona causa, possa produrre nel pubblico una vera e propria atonia del sentimento cattolico, o della sensibilità morale. In ciò sta un argomento in più per provare che la discussione pura e semplice e la polemica sono, in certi casi, indispensabili.

In questo senso è indicativa la lotta due volte millenaria della Chiesa contro i sistemi religiosi e filosofici che le sono opposti. In questa lotta, il dialogo va comportando, con più o meno intensità, la discussione pura e semplice e la polemica, prendendosi in considerazione queste circostanze non solo al livello

dei contatti individuali, ma anche al livello di gruppi, al livello delle nazioni, o di tutto il genere umano.

*m) La discussione pura e semplice, la polemica e il carattere militante della Chiesa*

La prescrizione sistematica di ogni discussione pura e semplice e di ogni polemica, e la riduzione di ogni contatto tra le parti a mere discussioni-dialoghi (cioè, discussioni grandemente serene e cordiali), avrebbero per la Chiesa conseguenze di una importanza che non sarà mai sufficientemente messa in risalto.

Tali dialoghi non basterebbero mai a sopperire a tutte le necessità tattiche della Chiesa Militante. In effetti, qualcosa di autenticamente militante, nel vero senso della parola, è inerente all'"inimicitias ponam" (Gen. 3, 15) e alla condizione terrena della Chiesa. Essa non finirà mai di avere di fronte nemici - nel vero e proprio senso della parola - mossi da un'ostilità che va, secondo i casi, dalla semplice antipatia fino al colmo dell'odio. Questi nemici non saranno mai soltanto idee astratte, meri fattori sociali o economici avversi: saranno anche uomini in carne ed ossa, che costituiranno fino alla fine del mondo la razza del Serpente. E la Sposa di Cristo non potrà mai smettere di combatterli.

Ciò non vuol dire che in ogni persona o istituzione non cattolica la Chiesa debba vedere solo nemici. Ma è utopistico immaginare che Essa possa imbattersi, in qualche epoca storica, tra quanti sono estranei al suo grembo, unicamente in uomini pieni di simpatia, che la consultino col sorriso sulle labbra su un punto o l'altro sul quale non sanno darsi spiegazione, e che di sorriso in sorriso, senza maggiori complicazioni, finiscano sempre per convertirsi.

Inoltre porterebbe molto avanti l'utopismo chi, in questo secolo fatto di campi di concentramento e di cortine di ferro, di bambù o che so altro, immaginasse che la Chiesa ha di fronte a sé solo gente tanto sprovveduta e gioconda.

Del resto, questa semplicistica discriminazione dei non cattolici in due categorie, una di avversari, l'altra di quanti potremmo chiamare ignoranti benevoli, è priva di consistenza. In realtà sono pochi, tra i non cattolici, quelli che portano all'estremo l'odio per la Chiesa così come pure quelli che risultano immuni da ogni antipatia verso di Essa. La maggior parte appartiene simultaneamente, e in proporzioni variabili all'infinito, ad entrambe le categorie cui si è alluso, in maniera che la benevolenza, l'antipatia e l'ignoranza si mescolano in ciascuno in un modo peculiare, per ciò che si riferisce alla Chiesa. E questo porta necessariamente ciascun cattolico ad adottare, in proporzioni ugualmente diverse all'infinito, il linguaggio proprio ai diversi tipi di conversazione. Lo zelo ingegnoso qui non consiste nell'escludere qualcuno d'essi, ma nell'utilizzare ciascuno d'essi, combinandolo o no con gli altri, se e nella misura in cui il caso concreto lo impone.

## Continuazione - 2

### 2. *La fermentazione emotiva irenistica.*

E' necessario porre nel suo contesto ideologico e nel suo quadro psicologico specifico la tendenza irenistica che, a proposito dei diversi significati delle parole "dialogo" e "discussione", ci accingiamo ad esaminare.

#### *a) Un ordine di cose evoluto e paradisiaco: l'"era della buona volontà"*

Quali utopie, quali singolari stati emotivi sono idonei a portare qualcuno ad ammettere come auspicabile e possibile un nuovo ordine di cose, un'era, che si potrebbe chiamare della buona volontà, nella quale gli uomini non discuterebbero né polemizzerebbero più tra loro?

Tale ordine di cose supporrebbe che il genere umano, superati in virtù di una vasta evoluzione gli effetti del peccato originale, e trovandosi per ciò stesso ad esser costituito soltanto di uomini di buona volontà, potesse inaugurare un tipo di convivenza nel quale i disaccordi, qualora esistessero, fossero eliminati in virtù dell'azione chiarificatrice di contatti privi di asprezza.

#### *b) L'era della buona volontà, l'utopismo anarchico inerente al comunismo, e la repubblica universale*

Presupposta tale "evoluzione" dell'umanità, dallo stato attuale verso quest'era della buona volontà, i relativi effetti non si limiterebbero soltanto alla sfera della convivenza privata, ma passerebbero logicamente alla sfera giuridica e persino politica. Uomini che non sbagliano, né intellettualmente né moralmente, o nei quali l'errore è tanto lieve che un chiarimento cordiale li pone immediatamente sulla strada giusta, hanno necessariamente una vita politica senza scontri né frizioni. Tra essi le rivoluzioni e anche i crimini sono impossibili. Partendo da queste considerazioni, si apre una nuova prospettiva nelle relazioni giuridiche. E, di effetto in effetto, all'estremo limite dell'orizzonte appare, a rigore di logica, un tale indebolimento delle funzioni della legge e della giustizia, che il potere pubblico resta ridotto ad un ambito meramente amministrativo, e trasformato più o meno in una cooperativa. E' l'ordine di cose anarchico e cooperativistico vagheggiato dal comunismo come ideale susseguente alla dittatura del proletariato.

Per un'analogia concatenazione di conseguenze che si susseguono ineluttabilmente le une alle altre, l'evoluzione umana dovrebbe proiettare i propri effetti in una sfera di convivenza ancora più alta, cioè in quella della convivenza delle nazioni tra loro. Le rivalità di interessi e le tensioni di carattere ideologico scomparirebbero dalla vita internazionale. La stessa ONU sparirebbe in quanto inutile. Una supercooperativa collegherebbe sul piano mondiale gli sforzi dei popoli, così come, sul piano nazionale, ciò avverrebbe ad opera delle cooperative minori. Sarebbe una forma anarchica di repubblica universale.

E così in tutti i tipi di relazioni tra individui e tra popoli regnerebbe la concordia, del tutto inalterabile, sulla terra rigenerata e abitata esclusivamente da uomini di buona volontà.

Non semplifichiamo eccessivamente le cose. Il dialogo, nell'era della buona volontà, e soprattutto nel suo nascere, quando restasse ancora qualcosa dell'epoca precedente, forse non sarebbe né facile né breve. Esigerebbe, non raramente, dall'una e dall'altra parte, una grande pazienza. Ma la certezza del positivo risultato finale darebbe forza agli uomini per sbrogliare lentamente e pacificamente tutti gli equivoci e le confusioni, e per sopportare le noiose perdite di tempo inerenti a questo compito.

*c) L'irenismo religioso nell'era della buona volontà*

L'irenismo sarebbe una delle conseguenze più importanti dell'instaurazione dell'era della buona volontà. La discussione nelle sue diverse forme - a fortiori le spedizioni belliche e religiose come le crociate - dovrebbero essere bandite come intrinsecamente cattive, e sotto il più pesante vituperio, lasciando spazio esclusivamente alle altre modalità di interlocuzione, che costituirebbero l'unica forma lecita di contatto tra le diverse religioni.

*d) Irenismo, ecumenismo e modernismo*

E' impossibile non sentir affiorare alle labbra a questo punto dello studio dell'irenismo la parola "ecumenismo", così frequentemente usata quando si parla di dialogo.

Conviene distinguere, subito, due forme di ecumenismo. La prima - al fine di orientare gli spiriti verso l'unico ovile dell'unico Pastore - cerca di ridurre per quanto possibile le discussioni pure e semplici e le polemiche, a pro della discussione-dialogo e delle altre forme di conversazione. Tale ecumenismo vanta un ampio fondamento in numerosi documenti pontifici, specialmente di Giovanni XXIII e Paolo VI. Ma l'altra forma di ecumenismo va più oltre, e procura di estirpare dalle relazioni della Religione Cattolica con le altre religioni ogni e qualsiasi carattere militante (cfr. nota 21, di questo capitolo).

Quest'ecumenismo estremo ha un fondo evidente di relativismo o sincretismo religioso, la cui condanna si trova in due documenti di San Pio X, l'Enciclica "Pascendi" contro il modernismo e la Lettera Apostolica "Notre Charge Apostolique" contro il "Sillon".

*e) Altre forme di irenismo ideologico*

Ciò che qui abbiamo detto dell'irenismo religioso agevolmente può riferirsi, mutatis mutandis, all'irenismo in quanto applicato ad argomenti filosofici o ideologici di qualsiasi altra natura.

*f) Irenismo, relativismo ed hegelismo*

Come si vede, l'irenismo, nelle sue forme molteplici, conduce logicamente al relativismo.

Di fatto, il desiderio esasperato della concordia unanime, illimitata, universale e definitiva tra gli uomini, porta all'altro, di svalutare la portata dei punti di divergenza tra loro. Partendo da questa svalutazione si perviene facilmente,

come più avanti vedremo in modo più accurato, a una posizione relativistica, che, per sopprimere le divergenze, finisce per considerare relativo il valore di tutte le opinioni, e per negare che qualcuna di esse possa essere oggettivamente vera o oggettivamente falsa.

Questo relativismo totale è più negativo che positivo. Nega tutti gli altri sistemi, benché peraltro non offra una concezione positiva dell'uomo, della vita e dell'universo. La spinta irenistica non potrebbe contentarsi di ciò. Tendendo, per la sua naturale dinamicità, ad approssimarsi al suo estremo, prende una fisionomia hegeliana. Ossia, concepisce lo sviluppo del pensiero, così come il corso della storia, come mossi dall'eterna contrapposizione di dottrine o di forze nello stesso tempo relativamente vere e relativamente false. Da questa contrapposizione della tesi con l'antitesi nascerebbe per via di superamento una nuova "verità" relativa, la quale a sua volta entrerebbe in contraddizione con un'altra, dando origine a una nuova sintesi, e così indefinitamente. Questo è il termine estremo del lungo itinerario che, iniziando col semplice irenismo, portando questo stesso irenismo di affinamento in affinamento, perviene al relativismo e infine all'hegelismo.

*g) Collaborazione con l'élite dei fratelli separati nella lotta contro il relativismo irenistico*

E' opportuna, a questo punto, un'osservazione. L'ecumenismo esasperato produce non solo tra i cattolici ma anche tra i fratelli separati, siano essi scismatici, eretici o altro, una confusione drammatica, per certo una delle più tragiche del nostro secolo così pieno di disordini.

Non v'è in effetti, sul piano religioso, maggior pericolo del relativismo. Esso minaccia tutte le religioni e contro di esso devono lottare tanto l'autentico cattolico, quanto ogni fratello separato che professi seriamente la propria religione. E tale lotta - vista da questa prospettiva - può essere vinta solo attraverso lo sforzo di ciascuno di conservare integro il significato naturale e specifico del rispettivo credo, contro le interpretazioni relativistiche che lo deformano e lo corrodono. Alleato del vero cattolico, in questa lotta, sarà ad esempio l'ebreo o il mussulmano che non abbia il minimo dubbio, non solo su ciò che ci unisce, ma anche su ciò che ci separa. Solo partendo da questa presa di posizione il relativismo può essere scacciato da tutti i campi in cui cerca di penetrare. Così pure, solo partendo da ciò, la conversazione, nelle sue varie forme, incluse la discussione pura e semplice e la polemica, può contribuire a condurre gli spiriti all'unità. "Patti chiari, amicizia lunga" dice il proverbio. Solo la chiarezza nel pensiero e nell'esposizione di ciò che si pensa, porta veramente all'unità.

L'ecumenismo esasperato, tendendo a che ciascuno cerchi di occultare o sottovalutare i veri punti di attrito rispetto agli altri, conduce a un regime di "maquillage", che può favorire solo il relativismo, cioè il potente comune nemico di tutte le religioni.

*h) Irenismo, dialogo e utopismo evolucionistico*

La dissoluzione dello Stato, nella sua forma attuale, e dell'ONU, la sostituzione di entrambi con un regime anarchico-cooperativista universale, al cui vertice dovrebbe trovarsi una supercooperativa mondiale, la conseguente impossibilità di guerre (e, pertanto, l'inutilità delle forze armate), l'ecumenismo esasperato, il relativismo religioso e l'irenismo sono, dunque, corollari di un medesimo principio comune: quello dell'evoluzione della natura umana, spinta verso lo stadio della buona volontà, in cui scompare la discussione in tutte le sue forme, e gli uomini praticano tra loro solo il dialogo.

Presentata così nel suo contesto ideologico la tendenza irenistica che cerca di imporsi attraverso il dialogo talismanico, sembra superfluo indicare le dottrine su cui poggia questa tendenza, essendo esse ben conosciute. Trattasi dell'utopismo, del quale possono scorgersi i lineamenti in tanti atteggiamenti culturali durante il corso della storia, e che irruppe in Occidente, con particolare vigore, dopo il Medio Evo. A partire da Moro e Campanella fino ai socialisti utopisti del secolo scorso, l'itinerario è facile a descriversi ed è già stato innumerevoli volte descritto.

*i) Importanza degli aspetti emotivi dell'utopismo irenistico*

Certamente è molto importante nel presente studio analizzare lo stato emotivo corrispondente a questo utopismo, perché - come vedremo - il comunismo, onde conseguire la sconfitta del mondo occidentale, sfrutta nell'irenismo, più che le stesse idee su cui questo si fonda, lo stato emotivo del quale si nutre.

L'uomo, creato per il paradiso terrestre, e per una condizione di integrità che perse in conseguenza del peccato, sente nel più profondo di sé stesso un bruciante desiderio di quelle condizioni, dalle quali, secondo il piano divino, non avrebbe mai dovuto essere separato. Questo desiderio è ben giustificabile, perché ogni essere, in virtù del legittimo amore che ha verso sé stesso, ama il suo proprio bene.

Aggiungasi che il termine estremo di tutte le aspirazioni dell'uomo, chiamato da Dio a un destino superiore, sicuramente non sta nella integrità della sua natura, né nel paradiso terrestre, ma nella felicità perfetta e perenne del paradiso celeste.

La tendenza verso quanto genericamente potremmo chiamare, forse con qualche improprietà, il paradisiaco, freme, dunque, come una forza fervida e che non si sopisce, nel fondo di ogni uomo. Questa forza si fa in lui sentire in ogni momento, sebbene in gradi e forme diversi, e si confonde, ora coscientemente, ora inconsciamente, con tutto ciò che questi desidera, pensa o vuole.

Orientata dalla fede, elevata dalla grazia, sviluppata secondo le norme della morale cattolica, questa brama del paradisiaco costituisce una forza indispensabile e fondamentale per l'elevazione dell'uomo in tutti i suoi aspetti. Essa lo stimola a innalzare e perfezionare la sua anima e a migliorare, per quanto possibile, le condizioni della sua esistenza terrena, e soprattutto, lo spinge ad aspirare al Cielo e a pensarvi con assiduità. Frattanto, non per questo

il cattolico cessa di capire che, come così bene insegna la parabola del grano e del loglio (Mt. 13, 24-30), l'errore, il male, e per conseguenza, il dolore, benché possano essere circoscritti, non sono eliminabili da questo mondo. Questa vita ha un fondamentale significato di prova, di lotta e di espiatione, che il fedele sa essere conforme a altissimi disegni della sapienza, giustizia e bontà di Dio. Il fine ultimo dell'uomo, la sua felicità gloriosa, completa e perenne sta solo nel Cielo.

*j) La rivolta, elemento emotivo tipico dell'utopista irenico*

Dato che pensa in questo modo, il vero cattolico è il contrario dell'utopista. Questi, lontano dalla luce della fede, considera l'errore, il male e il dolore come contingenze assurde dell'esistenza umana che lo indignano. E' inerente all'uomo il ribellarsi a questa triade di avversari. E, siccome l'utopista non prende in considerazione l'esistenza di un'altra vita, è portato a giudicare evidente, necessario, indiscutibile, che si possa giungere a eliminare il dolore, il male e l'errore. Perché in caso contrario dovrebbe ammettere che il proprio modo d'essere è assurdo.

In ciò sta essenzialmente il fondamento della sua utopia. E' spiegabile che per l'utopista la vita non possa avere normalmente un significato legittimo di lotta, di prova e di espiatione, ma soltanto di pace tenera e gratuita. Egli è così, e per definizione, pacifista "a oltranza", ultraecumenico, ultrairenico. E nessuno dei suoi sogni avrebbe coerenza interna, nessuno sarebbe capace di soddisfarlo interamente, se non includesse la soppressione di tutte le lotte e di tutte le controversie. E' chiaro che il paradiso terreno a base scientifica e tecnica sognato dall'utopismo, importa il soddisfacimento delle passioni umane, non solo in ciò che esse hanno di temperato e legittimo, ma anche in ciò che esse hanno di più scomposto, sregolato e illegittimo. Dunque la mortificazione delle passioni è incompatibile con questo "paradisismo".

Tra le passioni scomposte, l'orgoglio e la sensualità occupano un luogo preminente. Esse imprimono all'utopista due caratteristiche essenziali: il desiderio di essere al vertice del suo mondo, senza accettare almeno un Dio trascendente, e la tendenza a una piena libertà nel soddisfacimento di tutti gli istinti e gli appetiti sregolati.

L'utopista, dato che crede solo in questa vita, giudica inerente alla natura delle cose la possibilità di ottenere da questo mondo il soddisfacimento di tutto ciò che il può essere desiderato. Egli spera effettivamente di conseguire ciò mediante i propri sforzi. E' il mondano per eccellenza, dato che ripone in questo mondo tutte le sue speranze.

*k) L'utopismo irenistico, caratteristica comune al mondano borghese e al mondano proletario*

In ciò, precisamente, i mondani, siano borghesi o proletari, hanno un denominatore comune.

Il borghese mondano spera di ottenere per se stesso, con la sua fortuna, con la sua posizione sociale, con la sua influenza politica, la piena indipendenza, la

stabilità e il piacere, in ultima analisi il paradiso terreno che il suo utopismo gli promette.

Il proletario mondano spera di ottenere la stessa cosa, diventando borghese o creando per tutti gli uomini - tra i quali, ben al centro, si troverà egli stesso - un mero paradiso realizzato in condizioni meno brillanti, però ugualmente abbastanza desiderabili, di una società egualitaria. In questa società, il proletariato sarebbe padrone di tutto, e le vestigia di ciò che era stato il potere dello Stato resterebbero trasferite a un organismo avente la consistenza cartilaginea di una mera cooperativa. Nel paradiso egualitario e cooperativistico, il proletario sarebbe indipendente, con condizioni di vita stabili e felici, e ciò in qualche modo ancor più di quanto lo sia ora un borghese.

*l) Il binomio paura-simpatia agisce sul mondano borghese*

Sappiamo bene che l'utopismo del proletario mondano, una volta ubriacato dal comunismo, lo porta a considerare con odio il paradiso del borghese dal quale egli resta escluso.

Dal canto suo, il borghese mondano come considera la prospettiva di un paradiso operaio? Abituato al suo benessere, non desidera distaccarsene. Ciò nonostante, stremato dalla lotta di classe, con la paura delle prospettive di guerre, rivoluzioni, saccheggi e stragi, vi sono dei momenti in cui gli sorride almeno come male minore la possibilità di integrarsi pacificamente nel paradiso proletario, salvando, forse, qualche modesto privilegio. E inoltre, pensa, chi sa se questo paradiso raggiunge, a differenza della società borghese, il risultato di eliminare l'errore, il male e il dolore? Forse varrebbe la pena di rinunciare ai vantaggi di cui ora mi giovo, riflette ancora il borghese mondano, per entrare in un mondo dove nessuno fosse soggetto a questo triplice giogo. Nessuno, neppure lui che, nelle pause tra i suoi affari e i suoi piaceri, si sente così vulnerabile dall'infermità e dai rischi d'ogni genere.

E allora, con tutto l'impeto del suo desiderio di un paradiso sulla terra, il borghese mondano comincia a scoprire in sé una tendenza socialista e a intravedere possibilità di patteggiamenti con il comunismo. Sorge in lui un sentimento pacifista nei confronti di questo terribile avversario. Il dialogo irenico gli sorride. Al pari della paura, comincia ad operare in lui la simpatia.

*m) Il binomio paura-simpatia prepara il mondano borghese al trasbordo ideologico inavvertito*

Al comunismo, al quale interessa soprattutto minare dal di dentro la società borghese, sarebbe impossibile fare, della immensa maggioranza dei borghesi mondani, dei discepoli convinti di Marx. Le tesi e gli argomenti di questo profeta delle tenebre sono aridi, confusi, pesanti, e il borghese mondano non prova gusto né a interessarsi né ad approfondire nulla. Inoltre, l'ideologia marxista cozza frontalmente con tutto il suo modo di pensare e i suoi interessi personali. Ed egli non gradisce né urti, né sacrifici.

Ma i dirigenti comunisti mondiali sono ben lungi dall'ignorare la condizione psicologica in cui attualmente si trovano innumerevoli borghesi mondani. Questa condizione è sfruttabile in grado eminente in favore del comunismo mediante il binomio paura-simpatia. Con questo il borghese mondano è pronto per il trasbordo ideologico, che lo condurrà - come vedremo - attraverso la parola "dialogo", ripetuta in mille maniere, a ritrovarsi comunista senza accorgersene, o, per lo meno, ad adottare, di fronte al comunismo, posizioni di resa che apriranno a questo le porte della cittadella.

### **Continuazione - 3**

#### *3. "Dialogo": significati talismanici*

##### a) Punti di impressionabilità e di apatia nello spirito mondano: quadro psicologico in cui agirà la parola-talismano

Caratterizzato il mondanismo irenistico come abbiamo fatto più sopra, è facile vedere i punti di impressionabilità e di apatia che esistono in un irenista, anche se soltanto in germe, e che lo rendono tanto adatto per il trasbordo ideologico inavvertito:

\* 1° punto di impressionabilità: le contese, le risse, le guerre sono in sé un gran male, che è necessario eliminare a tutti i costi, in vista della instaurazione dell'era della buona volontà e della pace;

\* 2° punto di impressionabilità: per questo, è necessario ad ogni costo far cessare le controversie, sostituendole con il dialogo irenistico;

\* 1° punto di apatia: questa pace a tutti i costi è possibile ottenerla? Per stabilirla non saranno necessari mezzi drastici che rappresenterebbero un male ancora maggiore?

\* 2° punto di apatia: l'abolizione delle controversie non crea il caos ideologico e morale? Non rappresenta la vittoria del relativismo? Non moltiplica, dunque, i fattori di discordia e di guerra? Non disorienta l'opinione pubblica? Non tende a sfigurare il carattere militante della Santa Chiesa?, ecc.

Alle domande che costituiscono i punti di apatia, lo spirito punto dalla mosca dell'irenismo tende a non rispondere. Semplicista, frettoloso e irritabile come è ogni spirito utopico, l'irenista non è capace, per così dire, di distogliere la sua attenzione dai punti di impressionabilità, e si irrita con chiunque cerchi di trattenerlo nei punti di apatia.

Con ciò, si ritrova propenso ad accettare tutte le conseguenze dell'irenismo, anche quelle che più avrebbe ripudiato - il modernismo, il comunismo - prima che si formassero nel suo spirito quei punti di impressionabilità.

Per attenerci soltanto alle controversie e al dialogo irenico, la vera soluzione del problema che preoccupa il nostro irenista, consisterebbe nel riconoscere l'impossibilità di una concordia ideologica assoluta ed eterna tra gli uomini, e la necessità di stabilire la buona convivenza su basi realizzabili. Perciò, tra l'altro, cercherebbe di evitare l'uno e l'altro eccesso., cioè, tanto l'omissione

della discussione-dialogo nei casi indicati, quanto l'omissione della discussione pura e semplice o della polemica quando fossero opportune, e si impegnerebbe a reprimere queste forme di discussione ove per qualche motivo fossero da censurare. Ma, sotto l'azione dei punti di impressionabilità, e senza reazione nei punti di apatia, l'irenista già impaziente fin dall'inizio, è pronto per abbandonarsi ad ogni sorta di pensieri, sensazioni e azioni unilaterali, aderendo solamente alle soluzioni che lusingano le zone di impressionabilità.

La parola talismano comincia così a produrre su di lui i suoi effetti.

#### **b) Molteplicità di effetti della parola-talismano**

La parola-talismano "dialogo" è così ricca di effetti, che, per studiarli adeguatamente, occorre classificarli in due gruppi:

- gli effetti diretti, da essa prodotti sulla mentalità delle persone che suggestiona;
- un processo mediante il quale la mentalità così trasformata e la parola-talismano "dialogo", reciprocamente radicalizzandosi e servendosi del dialogo come strumento, portano i "dialoganti" al relativismo hegeliano.

#### **c) Effetti diretti della parola-talismano**

Preliminarmente, consideriamo il primo gruppo di effetti. Sono in numero di cinque.

##### *a) Primo effetto. Il dialogo risolve tutto*

Sull'irenista preparato come abbiamo mostrato sopra (punto A), comincia ad agire la parola-talismano. Gli hanno parlato di dialogo. In base a quanto osserva, questo termine viene impiegato in un senso nuovo e assai particolare, solo indirettamente in relazione con il significato corrente. La parola "dialogo" splende così innanzi ai suoi occhi con un contenuto che ha qualcosa di moderno e di elegante. Persone di rilievo la utilizzano come se fosse una formula nuova per mutare convinzioni, semplice, irresistibile. Non dialogare equivale a condursi in maniera retrograda in campo ideologico, in piena era atomica. Dialogare significa essere aggiornato, significa distinguersi per efficacia e modernità. L'irenista allora si mette a pensare: il dialogo risolve ogni problema. Niente discussioni, né polemiche; è necessario unicamente dialogare con quelli che pensano in maniera diversa, anche nel caso siano comunisti. Il dialogo, per la affabilità che lo caratterizza, ha la virtù di disarmare ogni prevenzione. Assicura a chi lo usa la gloria di convincere tutti gli oppositori.

##### *b) Secondo effetto. Una costellazione di impressioni ed emozioni unilaterali*

Fondato tutto ciò nel timore unilaterale ed ossessivo di irritare gli oppositori con la discussione e con la polemica, come pure nella certezza che mediante il dialogo non v'è chi non si possa convincere, il nostro paziente giunge a formare pari passu tutta una costellazione di impressioni ed emozioni unilaterali, tra le quali menzioneremo solo qualcuna. Sono quelle che si riferiscono al cattolico che discute o polemizza. Secondo l'irenista, un tale cattolico adotta metodi di apostolato anacronistici e controproducenti. Agisce così perché è irascibile,

bilioso, vendicativo, e non ha carità per quelli che giacciono nell'errore. Li tratta con una severità ingiusta e nociva, e in ultima analisi è il vero colpevole del fatto che quelli rimangano fuori dell'ovile.

- Odio verso i cattolici più ferventi

Questa impressione unilaterale determina un'emozione, un'antipatia contro l'apologista o il polemista cattolico, che può giungere perfino all'odio. Tale antipatia, per il fatto che deriva dal presupposto per cui ogni controversia ideologica è cattiva, coinvolge ipso facto e indistintamente tutti coloro che discutono o polemizzano, sia che lo facciano debitamente sia che lo facciano indebitamente.

Per assurdo che sia, l'apologista o polemista comincia ad esser visto con odio dal suo stesso fratello di Fede. Questo va sempre più considerando quello come un cattolico settario e non caritatevole, e vede il suo "errore" come l'unico per il quale non è possibile perdono. E' il tremendo "errore" d'essere "ultracattolico". Contro la persona accusata di tale errore tutte le armi sembrano lecite, la congiura del silenzio, l'ostracismo, la diffamazione, gli insulti. E per provare le accuse che gli si fanno, tutto è consentito: gli indizi più lievi e più vaghi e perfino le semplici apparenze servono di prova. Per lui, vero paria della società in cammino verso l'utopia, e per nessun altro, è definitivamente vietata la partecipazione al dialogo.

Vengono decimati così in scala sempre maggiore, nella Chiesa Militante, i più ferventi tra i suoi figli, ossia, i più disinteressati, i più coerenti, i più perspicaci, i più valenti.

Non è neanche necessario rilevare quanto vantaggio da ciò traggano i suoi avversari.

- Ammirazione e fiducia incondizionate per quanti sono fuori della Chiesa

Questa decimazione si accompagna con una ammirazione e una fiducia crescente verso quelli che sono fuori della Chiesa. Non è raro che questi sentimenti si trasformino in un "complesso" capace di condurre a un vero e proprio incondizionalismo categorico. Ciò che, del resto, è logico. Ebbene, se tutti i nostri fratelli separati possono essere convertiti col sorriso, ciò accade perché, in ultima analisi, solo alcuni equivoci e risentimenti li tengono lontani da noi. La loro buona volontà è piena e senza macchia.

Quando viene retamente praticato il dialogo con quelli che sono fuori della Chiesa, occorre tenere in mente sia ciò che ci separa da essi, sia ciò che ci unisce. E, con la destrezza della carità, è necessario saper trarre partito da ciò che ci unisce, per creare, nella misura del possibile, un ambiente di cordialità trattando, in modo obiettivo e con tatto, ciò che ci separa.

Ma nel clima irenico la preoccupazione del "dialogante" cattolico è un'altra. Egli vede solo ciò che lo unisce a quanti sono all'esterno, e niente di ciò che lo separa da essi. Così, si aspetta tutto dalla consistenza e dalle concessioni, e nulla dalla lotta. La sua tattica è dunque ingenua, blanda e arrendevole nei confronti di quelli che sono fuori dell'ovile. La sua intransigenza, la sua energia

e la sua diffidenza sono solo per quelli che, dentro la Chiesa, resistono al clima irenico.

*c) Terzo effetto. Simpatia e notorietà prodotti dalla risonanza pubblicitaria della parola "dialogo"*

Se in forza di questa costellazione di impressioni e emozioni, l'apostolo che discute o polemizza è odiato e vilipeso, nello stesso tempo il modo in cui il pubblico vede abitualmente l'apostolo del dialogo irenico è diametralmente opposto.

Siccome, oggi forse più che mai, il pubblico desidera tutto ciò che può incoraggiare l'ottimismo e le aspirazioni alla tranquillità e al benessere, esso è predisposto ad ammirare enfaticamente l'apostolo irenista.

L'uomo medio crede di vedere in lui un'intelligenza duttile e lucida, che gli permette di considerare fino in fondo il male insito nella discussione e nella polemica, e le inesauribili possibilità apostoliche del dialogo. Benevolo e affabile, il "dialogante" irenico dà l'impressione di essere dotato di una simpatia irresistibile e quasi magica. Moderno, egli si presenta come perfetto e agile conoscitore delle tattiche di apostolato più attuali, e perciò destro nel maneggio del dialogo. In una parola, nulla gli manca per apparire assolutamente simpatico. Allegro, gioviale, preannuncia un avvenire roseo, propiziato da un susseguirsi di successi facili ed inebrianti.

La simpatia e l'ottimismo aprono al nostro "dialogante" le porte della notorietà. Si ha piacere di parlare di lui, di ripetere le sue parole, di elogiare le sue azioni. Sembrerebbe che egli possieda il dono di saper risolvere con un sorriso le questioni più intricate, di dissipare come se fosse un sole, con semplici colloqui, i preconcetti e i rancori più inveterati. Per questo, si trova naturalmente situato al centro degli eventi, nel punto di convergenza degli interessi del pubblico. La stampa, la radio, la televisione lo mettono in evidenza di buon grado, sicuri di far così cosa gradita al pubblico stesso.

*d) Quarto effetto, Si desta il miraggio dell'era della buona volontà*

Tutto ciò va aprendo così, nell'animo della persona sottoposta al procedimento che studiamo, indefiniti orizzonti. Al limite estremo di essi si innalza un miraggio al quale già abbiamo fatto allusione in questo capitolo (capo 2, da A a C). Miraggio generalmente molto impreciso, certamente, però quanto radioso e attraente!: l'era della buona volontà, cioè di un ordine di cose "evoluto" in cui la simpatia, e la pienezza di essa che è l'amore, non solo sarebbero capaci di disarmare tutte le contese, ma perfino di prevenirle, mediante l'eliminazione delle loro cause psicologiche, e inoltre delle loro cause istituzionali! Oh, quanto guadagnerebbero la concordia e la pace dalla soppressione di ciò per cui da millenni vanno lottando gli uomini - patrie, interessi nazionali, beni di fortuna, prestigio di classe, attributi di comando! Oh, se l'amore giungesse ad eliminare le parole "mio" e "tuo" per sostituirle, a mo' di superamento, con la parola "nostro", alla fine regnerebbe la pace tra gli uomini, scomparirebbero le guerre, i crimini, le pene e le carceri! Il Pubblico Potere non sarebbe altro che

un'immensa cooperativa di attività spontanee e armoniche a pro della prosperità, della cultura e della salute. Il completo benessere terreno delle società sarebbe la meta unica di tutti gli sforzi umani nell'era della buona volontà.

Questo miraggio, la cui affinità con il mito anarchico inerente al marxismo già abbiamo segnalato (capo 2, B), dotato, come abbiamo detto (capo 2, I), di tutta la forza di suggestione corrispondente alle più profonde aspirazioni dell'uomo, è idoneo a svegliare in innumerevoli anime una emozione deliziosa, che le riempie interamente, e dalla quale, come da un tossico, non vogliono separarsi in nessun modo.

Da ciò deriva il fatto che la parola "dialogo", quando viene utilizzata in questa prospettiva, si riveste di scintillii particolarmente magici e affascinanti. Come un vero talismano, comunica automaticamente il suo prestigio e il suo brillio a quelli che la adottano.

*e) Quinto effetto. La tendenza ad abusare della elasticità della parola "dialogo"*

Da questi diversi fattori psicologici proviene una tentazione, sempre più accentuata, di esagerare la naturale elasticità del termine in questione.

In realtà, se con l'impiego di una parola si consegue un determinato effetto, questo sarà tanto maggiore quanto più la si impieghi.

Da ciò la tendenza a usare la parola "dialogo" per qualsiasi motivo. Il suo uso può diventare quasi un vizio, di modo che un'intervista, un articolo, un discorso non sembrano completi se non contengano un riferimento al dialogo.

#### **d) Effetti indiretti e riflessi della parola-talismano**

Passiamo ora al secondo gruppo di effetti.

In essi, la fermentazione psicologica prodotta dalla parola-talismano si ripercuote su questa, e reciprocamente.

Tale azione reciproca, che importa un processo di mutua radicalizzazione, si riflette a sua volta sul modo stesso di condurre il dialogo.

Se immaginiamo due "dialoganti" tra i quali si determini questa azione reciproca, vedremo che a poco a poco andranno cambiando, non solo le successive maniere di dialogare, ma perfino il contenuto del dialogo.

Nel suo complesso, tutto ciò porta i due "dialoganti", attraverso diverse fasi, dall'irenismo al relativismo hegeliano.

*a) Primo effetto. La radicalizzazione della parola "dialogo": nuovi e più radicali significati talismanici*

Come si produce l'influenza di questa fermentazione psicologica sul vocabolo? Chi procuri di elevarsi agli alti firmamenti della celebrità sulle ali della parola "dialogo", non tarderà a capire che le sue diverse applicazioni hanno un rendimento diseguale sul piano della popolarità. Alcune volte, essa è impiegata con poco frutto. Sembrerà opaca, al pubblico. Altre volte, il talismano brillerà agli occhi di tutti ed agirà con piena intensità.

Questo fatto, di regola, chi sfrutti la parola-talismano - così come anche il pubblico - lo sentirà abitualmente senza poterselo spiegare. Per conseguenza, preferirà certe applicazioni di essa ad altre. E, se avrà qualche talento, andrà forzando la naturale elasticità del vocabolo onde moltiplicare gli usi più affascinanti e redditizi.

Quale la ragione per cui in certe applicazioni il talismano si rivela più irradiante che in altre? Quale il polo di massimo fulgore col quale, così manipolato dai virtuosi di questa linguistica, esso tende ad identificarsi?

La forza di irradiazione, per così dire, immanente alla parola-talismano "dialogo", si fa sentire di più quando essa è impiegata in modo tale che insinua esser vero, desiderabile, realizzabile, il mito di cui poc'anzi parlavamo, dell'amore sentimentale, rigeneratore e collettivistico, concepito come forza organizzatrice di un mondo nuovo. Questo mito è il polo verso cui tende la parola-talismano. Il dialogo, nell'ultimo. e più recondito dei suoi significati magici, è il linguaggio di quest'amore.

Nelle diverse tappe di questo procedere verso il suo ultimo significato, la parola "dialogo" si evolve in modo da identificarsi sempre più con esso.

*b) Secondo effetto. Le quattro fasi del processo, verso il relativismo hegeliano*  
Così descritta, in generale, l'azione reciproca tra l'emozione irenistica e la parola-talismano, consideriamo le diverse fasi attraverso le quali, con lo svilupparsi di questa azione reciproca, si vanno progressivamente modificando le forme e i contenuti della conversazione tra persone di convinzioni opposte e, correlativamente, il significato della parola-talismano.

Prima che si inizi il processo, tali interlocutori desiderano reciprocamente convincersi l'un l'altro, per mezzo di argomenti.

L'obiettivo fondamentale di ciascuna parte è, pertanto, quello di conquistare l'altra per mezzo della verità. Per questa via realizzeranno tra loro un bene prezioso, quale è l'unità. Un'unità che si presenta legittimamente come frutto della verità, e che pertanto non può essere concepita né raggiunta se non mediante il possesso della verità.

### **Prima fase.**

Ipertrafia della cordialità nella discussione-dialogo: nasce la parola - talismano. Immaginiamo che negli interlocutori così disposti per la discussione si noti, frattanto, una fermentazione emotiva irenistica. Questa fermentazione, che prelude all'apparizione della parola-talismano "dialogo", consiste in un desiderio emotivo veemente di concordia universale degli spiriti, e di pace in tutti i campi delle relazioni umane.

Questo desiderio è di tale natura, che si sentirà soddisfatto solo quando gli interlocutori siano giunti, finalmente, a una concezione interamente irenistica e relativistica dell'uomo, della vita e del cosmo.

Così, dal punto di vista emotivo, gli interlocutori in questione già sono potenzialmente guadagnati dall'irenismo alla causa del relativismo e, come vedremo, dal più radicale dei relativismi, quale è il relativismo hegeliano.

Ciò posto, se dal punto di vista emotivo questo è reale, dal punto di vista delle idee, non lo è ancora.

Gli interlocutori ammettono ancora l'esistenza di una verità oggettiva nella quale ciascuno d'essi suppone di trovarsi, e di un errore oggettivo nel quale ritiene che si trovi l'altro.

Per quanto concerne il tema controverso, logicamente può aversi per essi un solo tipo di relazioni, che è la discussione.

Questa, anche quando sia oltremodo amabile, comporta una nota di combattività. Orbene, questa nota si distingue nettamente dallo stato emotivo degli interlocutori.

V'è, dunque, un conflitto tra il procedimento imposto dalla logica - la discussione - e il tipo di relazioni che le persone in questione deciderebbero mantenere tra loro nasce da ciò una prima modificazione di questo tipo relazioni.

Benché non si rendano conto di questo, le parti desiderano più l'unità che la verità.

In conseguenza di queste disposizioni emotive, ciascuna di esse è portata a pensare che l'altra sia sempre in buona fede. Il successo del suo sforzo di persuasione gli sembra dipendere soltanto dalla eliminazione dei risentimenti dell'altra.

Per questo entrambe rigettano la discussione pura semplice, così come la polemica, e concepiscono solo la discussione sotto la forma raffinatamente dolce della discussione-dialogo. Però questa forma contiene ancora elemento di combattività, che riesce sgradito alla emotività irenistica.

Quest'ultima deforma, per conseguenza, il significato della discussione-dialogo, sopravvalutando la nota di cordialità, e sottovalutando quella di combattività. Si pone l'accento, allora, sulla deformazione iniziale del tipo di relazioni tra le parti.

La discussione-dialogo non mira ormai principalmente a giungere alla verità e solo per mezzo di essa all'unità ma soprattutto all'unità per mezzo della cordialità di relazioni tra gli interlocutori. E solo secondariamente alla conquista della verità attraverso l'argomentazione.

La parola "dialogo" subisce allora la prima distorsione. Passa a designare la discussione-dialogo irenisticamente concepita. Rimane così impregnata di un significato irenico-talismanico, che riluce con tutte le attrattive del mito irenistico.

Il dialogo-talismano (cioè, la discussione-dialogo deformata) diviene il dialogo per antonomasia.

Esempio concreto: per facilitare al lettore lo studio del processo di deformazione talismanica della parola "dialogo", considerato in astratto, lo

accompagneremo con un esempio concreto. La enunciazione di ciascuna fase del processo in abstracto sarà seguita dalla descrizione della corrispondente fase dell'esempio in concreto.

Immaginiamo un tomista e un esistenzialista che siano colleghi in una università, e a questo titolo abbiano frequenti occasioni per discutere sulle loro divergenze filosofiche, così come per investigare insieme materie non correlative a queste divergenze, e, ancora, per mantenere quelle altre relazioni sociali che si hanno di solito tra colleghi.

Per quanto riguarda le divergenze che esistono tra loro, il tomista si sa nella verità e nella ragione. L'esistenzialista diverge dalla posizione tomistica. Ciascuno desidera convincere l'altro, e il mezzo normale per conseguire questo gli sembra che sia la discussione.

Immaginiamo che, nell'impegno di convincere l'altra parte, il tomista sia mosso non solo da un legittimo desiderio di apostolato, ma anche da un ardente desiderio irenistico di unione.

Questo desiderio, in un dato momento, prende il primo posto tra le ragioni di zelo, e il nostro tomista, nella sua discussione con l'esistenzialista, comincia a desiderare più l'unità che la verità.

Quest'inversione di obbiettivi produce, nel suo modo di vedere il collega, una conseguenza immediata. Candidamente, egli immaginerà che quest'ultimo sia attaccato alla propria dottrina per un mero equivoco così come per risentimento contro il tomismo - e in ultima analisi - contro la Chiesa.

Per l'interlocutore punto dalla mosca dell'irenismo, l'altra parte si comporta sempre nella discussione come se, concepita senza peccato originale, fosse incapace di un attaccamento disordinato e vizioso all'errore.

Da ciò una ripercussione della tendenza irenica sul procedere del tomista. Se il principale ostacolo perché l'esistenzialista accetti la verità è il risentimento, ciò che è più importante, nella discussione, è l'evitare che questo risentimento si mantenga e persino si aggravi. Il suo interlocutore ripudierà, dunque, come pericolose e perfino ingiuste sia la discussione pura e semplice, sia la polemica, e accetterà, nel campo delle tesi in controversia, solo la discussione-dialogo.

Con quest'ultima, cercherà principalmente l'unità e solo secondariamente la verità.

Chiamerà dialogo questo tipo di discussione per insinuare che è tanto carente di combattività quanto il dialogo-indagine o il dialogo-trattenimento.

Nasce così la parola-talismano "dialogo", traboccante di cordialità pacifista. Essa designa la prima forma di relazioni irenistiche tra gli interlocutori in questione e rifulge con le molteplici seduzioni del mito pacifista, accentuando nel nostro tomista gli ardori del prurito irenico, attraendolo verso nuovi cambiamenti nel suo modo di affrontare il dialogo talismanico e di porlo in pratica.

## **Seconda fase.**

La cordialità irenistica invade il dialogo-trattenimento e il dialogo-indagine: la parola-talismano amplia il suo significato.

La parola-talismano, così formata nella prima fase, si ripercuote sulla fermentazione emotiva irenistica, e questa fermentazione così accresciuta, imprimerà alla parola-talismano un significato nuovo e più ampio. In ciò consiste la seconda fase.

L'interlocutore irenista, soddisfatto del contenuto recondito della parola-talismano, che è il mito irenico, la va adoperando ad ogni proposito come un balocco con il quale tanto più si incanta quanto più con esso gioca.

Le relazioni tra persone separate l'una dall'altra da una divergenza non si limitano a questa divergenza. Esse possono comportare legittimamente dialoghi per investigare su altre materie e anche dialoghi di trattenimento sopra altre ancora. Queste forme di relazione possono avere, anche legittimamente, una ripercussione favorevole sulla discussione-dialogo, nella misura in cui contribuiscono ad evitare che quest'ultima sia pregiudicata da risentimenti e antipatie personali, malauguratamente sempre facili a sorgere.

In vista di ciò, gli interlocutori irenisti sono portati a modificare in senso ironico i loro dialoghi di indagine e di trattenimento, estendendo a questi il significato talismanico incubato nella fase anteriore, nella discussione-dialogo.

E' opportuno segnalare ora in che consiste la deformazione irenistica dei dialoghi-trattenimento e indagine. In essi, gli interlocutori irenisti passano a sottovalutare il fine naturale dell'intrattenersi e dell'investigare, e a sopravvalutare irenisticamente il fattore cordialità. In tal modo il dialogo è da essi condotto principalmente al fine di ottenere un intenso rinfocolarsi dei sentimenti, mentre il passatempo e la investigazione diventano meri pretesti.

Essi sperano, con l'intento di convincere, che questo rinfocolarsi dei sentimenti eserciterà sul punto di divergenza una pressione unificante e sincretistica più utile dello scambio di argomenti anche quando questo sia fatto nella dolcezza della discussione-dialogo irenistica, perché questa conserva ancora residui di combattività.

Siccome l'irenista esagera sempre più l'importanza del fattore cordialità per ottenere la persuasione, è portato sempre più a confidare nel dialogo-trattenimento e nel dialogo-indagine, e la discussione-dialogo passa a sembrargli interamente secondaria, e persino pericolosa e molesta.

A questa modificazione nel tenore delle relazioni tra gli interlocutori irenici, corrisponde una nuova tappa della parola-talismano "dialogo".

Siccome l'elemento più dinamico del significato di quest'ultima è irenistico, essa si estende dalla discussione-dialogo irenistica alle altre due forme "irenizzate" di conversazione.

Così, la parola-talismano passa ad abbracciare tutte le forme di relazione tra gli interlocutori, suscettibili di impregnarsi di irenismo.

In altri termini, fuori dalla influenza irenistica, il dialogo-indagine e il dialogo-trattenimento possono esser visti come forme di relazioni strumentali della discussione-dialogo, capaci di assicurare il buon andamento di essa. Però sotto l'influenza dell'irenismo, quest'ordine di valori si inverte. Il dialogo-trattenimento e il dialogo-indagine cominciano a essere guardati come gli elementi propulsori dell'azione di persuasione. La discussione-dialogo passa ad avere un ruolo secondario, strumentale, ma strumentale molesto.

La parola-talismano "dialogo" abbracciando in questa nuova gerarchia di valori le tre menzionate forme di conversazione (discussione-dialogo, dialogo-indagine e dialogo-trattenimento) comincia a stimolare ancor più i desideri irenistici, e così dà origine alla terza fase.

Esempio concreto: sotto il segno dell'irenismo stimolato dalla parola-talismano "dialogo", il nostro tomista desidera estendere il fermento irenico alle altre forme delle sue relazioni con l'esistenzialista. Fin qui le altre forme (dialogo-trattenimento e dialogo-indagine) gli sembravano estrinseche rispetto alla controversia dottrinale e idonee ad esercitare in relazione ad essa appena una funzione strumentale: il tratto cordiale di atteggiamenti estranei alla controversia contribuiva a mantenerla in un'atmosfera serena, ed elevata.

Il tomista irenico si pone allora a vedere le cose in altro modo. Le occasioni per l'indagine o per il passatempo gli sembra che non abbiano solo il loro fine naturale. Desideroso di produrre nel suo interlocutore la bramata smobilitazione emotiva, queste occasioni passano ad essere per lui solo un mero pretesto onde alimentare e accrescere, nell'esistenzialista, il prurito irenico e l'anelito supremo e incondizionato di unità.

Così, tutte le forme di interlocuzione suscettibili di impregnarsi di irenismo (dialogo-trattenimento, dialogo-indagine, discussione-dialogo) finiscono per essere fuse nel segno dell'irenismo.

Frattanto, la discussione-dialogo, essendo meno adatta al rinfocolarsi irenistico, e persino pericolosa per la sua nota di combattività, viene a perdere la sua parte principale. Nella misura in cui dissipa equivoci dottrinali essa finisce per avere una funzione strumentale molesta e pericolosa, in un complesso di relazioni la cui nota essenziale sta nell'accendere la cordialità.

Il nostro tomista sentendo e vedendo così le cose, continua a dialogare. Ma il dialogo, per lui, quanto si differenzia da quello della fase precedente! In funzione di questo riscaldarsi dei sentimenti, evita quanto può la controversia con l'esistenzialista e si dedica con tutto il suo impegno a mettere a fuoco, con le luci di una insistenza indefessa e di una minuziosità che si compiace dei più insignificanti particolari, ciò che tra tomismo ed esistenzialismo v'è di comune ... quanti gli paiono essere gli "aspetti esistenzialisti del tomismo".

Egli cerca così di ornare con una coccarda kierkegaardiana l'austero abito dell'Aquinate, e allineare questo nella coorte degli ammiratori che Kierkegaard aveva già prima ancora di nascere.

Ingegnoso, il tomista irenico comprende che una inimicizia comune è molte volte il miglior cemento per una amicizia precaria e nascente. Cercherà di attaccare, con una focosità maggiore di quella che muove il più ardente esistenzialista, qualunque velo di "essenzialismo" trovi in questo o in quel filosofo. In questa "crociata" senza croce, egli non è, certamente, irenista in ciò che riguarda l'"essenzialismo" in qualsivoglia dei suoi gradi, modi o aspetti, però lo è in quanto pratica l'irenismo in relazione all'esistenzialismo.

Gli rimane solo un timore. Ed è quello che l'esistenzialista sospetti che egli sia in connivenza con certi disgraziati fratelli tomisti che combattono l'esistenzialismo. Per questo si scaglia contro di loro come contro "essenzialisti" tra i più pericolosi.

Arti del dialogo talismanico in questa seconda fase ... La parola-talismano "dialogo" è passata, dunque, a designare il complesso dei dialoghi irenistici, con preponderanza dei dialoghi di trattenimento e di indagine sulla discussione-dialogo.

### **Terza fase.**

La cordialità irenistica sbocca nel relativismo: la parola-talismano assume un significato interamente relativistico.

Le due fasi precedenti si sono svolte sotto il segno dell'irenismo. La terza è già chiaramente relativistica.

Fin qui, sotto la pressione dell'irenismo, l'obiettivo della conversazione veniva diventando sempre più l'unità e sempre meno la verità. Nella tappa presente, il desiderio di unità porta gli interlocutori a scavalcare le proprie divergenze per raggiungere quest'ultima. Per questo passano a pensare che non v'è in nessuna delle parti né verità assoluta né errore oggettivo. Tutto è relativo.

Di conseguenza, il tenore delle relazioni tra loro si modifica.

Partendo dal relativismo, la vera discussione è impossibile; quando trattano la materia fin qui controversa, gli interlocutori, per il fatto stesso di farlo sotto il segno del relativismo, già non stanno più facendo un'autentica discussione.

Siccome molte volte questo passaggio dal semplice irenismo al relativismo è inavvertito, è possibile che le parti immaginino di stare a discutere, e chiamino discussione la loro conversazione. In realtà, la discussione-dialogo ha cessato veramente di esistere. Di essa rimangono appena le divergenze accidentali e transitorie che, come abbiamo visto (cap. IV, 1, B, j), sono inerenti al dialogo-indagine.

Questo mutamento relativistico nelle relazioni tra gli interlocutori, determina una nuova distorsione della parola-talismano "dialogo". La consistenza che questa aveva, da semplicemente irenistica finisce per essere relativistica; perciò, essa non include più la discussione-dialogo, ed abbraccia appena il dialogo-trattenimento e il dialogo-indagine.

Sempre più prossima al mito dell'era della buona volontà, essa diviene sempre più attraente e rifulgente per gli irenisti relativisti. Essa trasmette ardori sempre maggiori al desiderio d'unità, e prepara così la fase seguente.

Esempio concreto: lanciato di raffinatezza in raffinatezza sulle vie dell'irenismo dalla parola-talismano, il nostro tomista, nella sua ansia di dialogare, fa ancora un passo.

Comincia a sembrargli adesso che siano inconsistenti le divergenze dottrinali che nella fase precedente egli aveva già tanto sottovalutato a pro dei punti di convergenza. In tutte, si pone a vedere barlumi di verità ed errori da ambo le parti. Le differenze sarebbero più nelle formule che nel contenuto. In ultima analisi, una stessa "verità" globale, tutta relativa, e presente alla fine nelle più opposte formulazioni, sarebbe il substrato di una realtà varia e indefinitamente mutevole.

Con la lente d'ingrandimento, il nostro irenista comincia a cercare testi di S. Tommaso che, presi isolatamente, sembrano giustificare il suo relativismo. Egli già non è più tomista se non perché ha la speranza o l'illusione di trovare segni precursori di Kierkegaard in S. Tommaso. In realtà, di tomismo non gli resta nulla. Senza rendersi conto forse di quanto succede nella sua mente, è già un relativista convinto.

Questo mutamento interiore è seguito da una modificazione nel tenore delle sue relazioni con l'esistenzialista. Lo vediamo eliminare, in questa terza fase in cui l'irenismo sbocca nel relativismo, la discussione-dialogo, che, nella fase anteriore, gli pesava come la palla di ferro e la catena al piede del forzato. Le relazioni con l'esistenzialista si riducono al dialogo-trattenimento e al dialogo-indagine irenistici.

Forse questo tomista che già non è più tomista chiama ancora "discussione" queste forme di conversazione che ormai non hanno più niente in comune con la discussione.

La parola-talismano "dialogo", designando in ciascuno stadio le relazioni irenistiche così come in esso sono praticate, non abbraccia più la discussione-dialogo, e comprende solo gli altri due tipi di dialogo irenistico, e questi stessi, pregni di concezioni relativistiche.

Dialogare talismanicamente significa, dunque, in questa fase, praticare un relativismo radicale. L'euforia di dialogare, il prestigio talismanico del dialogo irenico-relativistico, eccitando ancor più nel nostro tomista i pruriti irenistici, lo preparano ora per la quarta fase.

#### **Quarta fase.**

Il relativismo irenistico si struttura in termini di hegelismo: la parola-talismano assume il significato del "ludus" hegeliano.

Così come il relativismo non è il contrario dell'irenismo, ma la pienezza di questo, così pure il relativismo va a ricevere in questa fase un arricchimento che non gli è contrario, e che inoltre gli conferisce la sua pienezza. Gli

interlocutori, desiderosi di portare il relativismo fino alle sue ultime conseguenze, non si contentano più di un relativismo puramente negativo, che miri appena a corrodere e distruggere i concetti di verità oggettiva e di errore oggettivo. Perché ciò che è meramente negativo ripugna alla natura umana. Passando al piano positivo, essi desiderano strutturare tutta una visione relativistica dell'uomo, della società e dell'universo.

La verità, già anteriormente accettata come qualcosa di relativo, passa ad essere vista in questa fase come il prodotto di una eterna dialettica.

Dopo aver assunto il carattere di mero passatempo e indagine, il dialogo comincia ad essere praticato come un "ludus" nel quale ambo le parti ammettono che, a forza di dialogare, si produrrà tra loro una decantazione della verità, come attraverso il contrasto tra tesi e antitesi si giunge alla sintesi. Si produce così l'ultimo stadio della deformazione talismanica della parola dialogo. E' lo stadio hegeliano, Ben si vede che, attuato così da uomini di buona volontà, impregnato del mito irenistico, il contrasto tra la tesi e l'antitesi sarà fondamentalmente un "ludus" cordiale. E tanto più cordiale quanto più si va sviluppando in situazioni successive.

Il contrasto tra tesi e antitesi potrà assumere a volte la forma della discussione pura e semplice o perfino della polemica. Però non ne avrà la sostanza, perché non presuppone un antagonismo assoluto tra la verità e l'errore, tra bene e male. E pertanto, il dialogo irenistico non cerca più di mutare le convinzioni di nessuna delle parti, ma di operare l'elevazione di entrambe verso una "verità" di livello superiore.

Esempio concreto: il tomista irenico che immaginiamo come esempio non può, nel suo ardore, ritenersi pago di un relativismo meramente negativo. Cerca di strutturare una dinamica interna che spieghi le relazioni esistenti tra le mille formulazioni opposte, nelle quali, come gli sembra, abita la "verità".

Soprattutto desidera trovare in queste relazioni qualcosa che tenda a eliminare le opposizioni, via verso l'unità.

Questa eliminazione, egli non la può concepire come l'avrebbe concepita prima dell'inizio del processo talismanico, cioè come una condanna, fondata sul raziocinio, di tutte le formulazioni, eccetto una, proclamata l'unica interamente veritiera.

D'altra parte, egli è in presenza di un fatto palpabile: queste formulazioni opposte si trovano tra loro in uno stato di contrasto continuo e irrimediabile.

Irrimediabile? O sarà proprio questo contrasto il rimedio? Il nostro tomista si compiace di rispondere di sì. Dal contrasto delle "verità" relative ed opposte nascerebbe per via di superamento una sintesi, e dal contrasto universale delle tesi e delle antitesi, generando sempre sintesi che attraverso nuovi contrasti con formulazioni antitetiche darebbero nuove sintesi, si originerebbe un grandioso processo di distillazione universale delle "verità" e della "verità".

Ben inteso, al contrario del procedere "antipatico" e "discriminatorio" del tomismo medioevale, in questa distillazione nulla verrebbe condannato e nulla

sarebbe escluso. Tutto sarebbe fraternamente e amorosamente assunto nella produzione delle sintesi successive.

Lo stesso tomismo, il nostro tomista irenico lo vede ora come una delle formulazioni della "verità" che contribuisce con profumati incensi dottrinali a questo processo di composizione ideologica universale.

Egli immaginerà forse di essere ancora tomista. Forse ancora si impegna a mutilare l'opera di San Tommaso, strappando da essa, con violento arbitrio, i frammenti che gli servano per presentare al secolo XX un "new look" dell'Aquinate, che è il Dottore Comune visto a rovescio.

In realtà, non è difficile notare che, sotto il fascino del mito irenico e volando sulle ali della parola-talismano, il nostro tomista si è trasformato in un perfetto hegeliano, rivestito di una leggera tinta tomista.

Quale sorpresa avrebbe avuto al principio del processo se avesse potuto immaginare che alla conclusione di un'evoluzione inavvertita, guidato dalla parola-talismano "dialogo", come da una stella del male, sarebbe pervenuto all'hegelismo! A quest'hegelismo che prima ripudiava come contrario a tutto quanto riconosceva in filosofia come vero!

Se considereremo complessivamente gli elementi principali di quanto è stato esposto in questo lavoro, emergerà chiaramente e facilmente la conclusione: il comunismo è il grande beneficiario del trasbordo ideologico inavvertito e dell'uso delle parole-talismano, specialmente della parola-talismano "dialogo". Similmente risulterà evidente che questa immensa manovra comunista è suscettibile di esser resa innocua a mezzo del semplice fatto che qualcuno la riveli agli occhi dell'opinione pubblica.

#### **Continuazione - 4**

##### *1. - La parola-talismano "dialogo" e il comunismo*

Come si sa, benché il marxismo abbia abbandonato il carattere idealistico dell'hegelismo, ha conservato la sua essenza dialettica. La marcia ascendente dell'evoluzione della materia si determina, secondo Marx, attraverso la tesi, l'antitesi e la sintesi, così come secondo Hegel si aveva l'evoluzione dello spirito.

Tenendo conto di ciò, è opportuno qui domandarsi quale sia il profitto ottenuto dal comunismo con il trasbordo ideologico inavvertito effettuato mediante la parola-talismano "dialogo" sotto l'influsso del binomio paura-simpatia.

Sarebbe esagerato dire che la vittima di questa parola-talismano, per il solo fatto di accettare inavvertitamente una filosofia dialettica, si ritrovi materialista.

Ciononostante, vari e notevoli sono i vantaggi ottenuti dal comunismo con questo trasbordo:

\* L'accettazione di una filosofia relativistica comporta una rottura cosciente o subcosciente con la Fede, e prepara l'animo alla professione esplicita dell'ateismo.

\* L'accettazione di una filosofia che è la pietra angolare del comunismo, a sua volta prepara l'animo alla adesione espressa a quest'ultimo.

\* Il comunismo non può accettare la consistenza con chi, contrariamente a quanto esso sostiene, professa una filosofia basata sul riconoscimento della verità e del bene come valori assoluti, immutabili, trascendenti, esistenti in maniera perfetta nell'essenza divina. Viceversa, esso, che dal dialogo tra tesi e antitesi si aspetta soltanto la sintesi, non può non sperare buoni risultati dal dialogo con il cattolico relativista, che ammette la dottrina della Chiesa come una "verità" relativa, come una tesi posta in prospettiva dialettica di fronte all'antitesi comunista, premessa a una sintesi superiore. Questa posizione è assai più accetta al comunismo, in quanto si sa - e poco più sopra lo abbiamo già detto - che esso non si valuta come una verità ultima e definitiva e si considera appena un momento inserito nell'eterna dialettica della materia.

\* Passando al campo propriamente religioso abbiamo che il dialogo irenico, favorendo l'interconfessionalismo, debilita tutte le religioni e le proietta in una condizione di confusione assoluta. Data la fondamentale importanza che ha per il marxismo l'annientamento di tutte le religioni, è facile comprendere quanto importi questo risultato in vista della vittoria del comunismo internazionale.

Questa preparazione al comunismo, compiuta dalla parola-talismano "dialogo", nella realtà concreta solo eccezionalmente si esaurirà in mera preparazione. L'affinità produce la simpatia, e la simpatia inclina alla adesione. Quest'adesione è tanto più facile, quanto più l'opinione pubblica contemporanea è satura di un illimitato e intelligente sistema di incitamenti e attrattive a favore del comunismo.

## *2. - Ecumenismo, irenismo e comunismo*

E' chiaro - occorre ripeterlo (cfr. Cap. IV, 2, D) - che la parola "ecumenismo" ha, di per sé, un significato eccellente.

Ciononostante, essa è suscettibile anche di un significato irenico. Ammesse tutte le religioni come "verità" relative, disposte tra loro come in un dialogo hegeliano, l'ecumenismo assume l'aspetto di un cammino dialettico di tutte verso una religione unica e universale, integrata sinteticamente dai frammenti di verità presenti in ciascuna e spogliata dalle scorie delle contraddizioni attualmente esistenti.

Così concepito, l'ecumenismo è un'immensa preparazione di tutte le religioni, realizzata mediante il dialogo hegeliano, affinché esse, una volta unificate, entrino in un ulteriore dialogo con l'antitesi comunista.

## *3. - Dialogo, relativismo dialettico e consistenza pacifica con il comunismo*

Mentre con i veri cattolici il comunismo può coesistere solamente nella lotta (cfr. l'interessante articolo del Rev.mo Padre Giuseppe De Rosa S.J., intitolato "L'impossibile dialogo tra cattolici e comunisti", in "La Civiltà Cattolica", Roma, n. del 17 ottobre 1964, pagg. 110-123), la sua consistenza con le religioni che accettano il relativismo dialettico può essere senz'altro pacifica. Poiché il dialogo con esse non ha nulla di combattivo, e presenta appena il carattere di una collaborazione.

#### *4. - Dialogo, irenismo e persecuzione religiosa*

Il fatto che il comunismo accetti la consistenza pacifica con le varie religioni che gli si oppongono indica, forse, che è chiuso il periodo delle persecuzioni religiose?

A rigor di logica, no. Il comunismo ammetterà tale consistenza con le religioni o con i gruppi religiosi che, ponendosi su posizioni hegeliane, accettino di dialogare con esso su una base relativistica. In ciò il suo atteggiamento sembra nuovo; tuttavia, ci sembra che la novità non stia in esso, ma in certe correnti religiose la cui posizione di fronte al relativismo si va facendo sempre più debole e connivente. Il comunismo perseguitava le religioni quando esse lo combattevano. E' coerente, da parte sua, cessare di combattere quelle che si mostrano disposte a intavolare con esso un dialogo relativistico, in un clima di consistenza pacifica.

Queste osservazioni trovano interessanti conferme nei fatti.

Non è altra, a nostro avviso, la ragione per la quale il comunismo polacco appoggia il gruppo "Pax". Le persone che compongono questo gruppo, benché si dichiarino cattoliche, accettano di collaborare col regime comunista per la costruzione del mondo socialista. Così insinuano che il pensiero sociale della Chiesa si sia evoluto, ed attualmente comporti, nei confronti del socialismo, un atteggiamento di flessibilità che prima non aveva. Orbene, se il pensiero della Chiesa è capace di evolversi in materia sociale, può evolversi anche in qualsiasi altro punto. La posizione del gruppo "Pax" contiene una confessione implicita di relativismo, che mira a presentare al pubblico la dottrina cattolica come modificabile in tutti i suoi aspetti. Accettando, inoltre, il dialogo irenistico con i comunisti, "Pax" finisce per rivelarsi uno strumento interamente rivolto a promuovere la diffusione del relativismo negli ambienti cattolici dell'infelice Polonia.

Questo modo di sentire relativistico si nota anche nel ben noto libro "Il Dialogo alla Prova" (a cura di Mario Gozzini, "Mezzo Secolo", Vallecchi Editore, Firenze, 1964), nel quale più di un collaboratore lascia intravedere che, dal punto di vista del dialogo, gli uomini non si dividono in gruppi ideologici, ma in due grandi categorie sovraideologiche.

Gli uni sono quelli che - nelle varie cornici dottrinali -, sensibili al dialogo, e capaci di praticarlo, procedono verso la consistenza pacifica e verso la sintesi. Questi sono i buoni. Gli altri sono insensibili alle attrattive del dialogo, e

persistono nella controversia di mero carattere "dogmatico" e pertanto senza impronta relativistica. Costoro sono i cattivi, i duri, gli intransigenti.

Non è necessario avere grande perspicacia politica per capire che per i cattivi non ci saranno le delizie della coesistenza pacifica, ma gli inflessibili rigori della più feroce persecuzione.

#### *5. - Il pacifismo irenistico e il dialogo*

Per esser nati nel terreno dell'utopia irenica, i vocaboli "dialogo" e "coesistenza" formano, con la parola "pace", un solo anello. La pace irenica non si riduce alla mera inesistenza di guerre termonucleari o convenzionali, di rivoluzioni o guerriglie. Essa comporta una dottrina, essa è uno stile di vita tanto pubblica che privata in cui tutti gli elementi di attrito sono sostituiti da una coesistenza cordiale e dialettica della tesi e dell'antitesi, in una continua collaborazione in vista della sintesi.

Il dialogo irenistico è l'applicazione diretta di questa dottrina, il linguaggio di questo stile di vita e lo strumento di questa collaborazione.

#### *6. - Costellazione di parole-talismano "trasbordatici"*

"Dialogo", "coesistenza", "pace", in quanto vocaboli-talismano, sono usati qua e là secondo accezioni a volte enigmatiche. Però, se sono intese in un senso evoluzionistico ed hegeliano, il carattere enigmatico scompare, e questi termini talismanici diventano chiari, con contorni precisi e perfettamente concordanti tra loro.

Questo ci pone, fin d'ora, in presenza dell'azione trasbordatrice non di una sola parola, "dialogo", ma di tutta una costellazione di parole-talismano affini.

Costituita sulla base di elucubrazioni irenistiche intorno alle relazioni tra cattolici e non cattolici, questa costellazione conduce a un relativismo di sapore hegeliano.

#### *7. - Il dialogo e la via italiana al comunismo*

Abbiamo considerato fin qui il dialogo come uno strumento del trasbordo ideologico inavvertito.

Prima di chiudere il nostro studio, è il caso di domandarsi se, parallelamente a questo trasbordo, il comunismo internazionale non abbia in vista qualche operazione politica di grande importanza, in relazione al problema che abbiamo esposto al principio di questo lavoro, cioè all'insuccesso mondiale del suo proselitismo esplicito.

In questo caso, l'importanza del trasbordo ideologico inavvertito si rivelerebbe ancor più evidente al lettore.

Se passiamo a considerare la linea di condotta assunta dal Partito Comunista Italiano, per ciò che riguarda la politica interna della penisola, ci imatteremo in certi fatti che indurrebbero ad una risposta affermativa.

Il PCI ha perseguito, per molto tempo, l'obiettivo di distruggere la religione per mezzo di una lotta violenta ed aspra. Dopo la seconda guerra mondiale, di fronte alla influenza elettorale massiccia dell'opinione cattolica, ha mutato gradualmente di atteggiamento, e oggi come oggi, i suoi rappresentanti più qualificati affermano che se i cattolici concordano nel collaborare alla edificazione di un'economia socialista, essi dal loro canto saranno disposti ad ammettere la religione come un fattore valido della rivoluzione sociale, e a dare alla Chiesa piena libertà di culto. In questi termini si stabilirebbe la consistenza pacifica con la Chiesa, e l'ateismo comunista entrerebbe in un regime di dialogo irenico con la Religione Cattolica, onde determinare una nuova sintesi. Il libro "Il Dialogo alla Prova" più sopra citato (punto 4) contiene in questo senso testi importanti. Anche il citato articolo del Rev.mo Padre Giuseppe De Rosa S. J. ("L'impossibile dialogo tra cattolici e comunisti", in "La Civiltà Cattolica", cit. al punto 3) riproduce interessanti documenti comunisti che lasciano trasparire il riconoscimento della indistruttibilità attuale della Religione Cattolica in Italia, e suggeriscono il dialogo e la consistenza pacifica tra cattolici e comunisti italiani.

In opposizione alla cosiddetta via russa (cioè, la strada della lotta ideologica e della persecuzione poliziesca, seguita in modo quasi continuo nell'URSS), si delinea cos'è una via italiana, ispirata dal carattere opportunistico del comunismo, e formulata in termini di irenismo, dialogo relativistico e consistenza.

Documento fondamentale della via russa sarebbe il famoso rapporto Ilytchev (discorso pronunciato dal presidente della Commissione Ideologica del Comitato Centrale del PCUS, il 26 novembre 1963, nella riunione allargata della stessa Commissione Ideologica). Il documento principale della via italiana sarebbe il non meno famoso memoriale dell'agosto del 1964 del defunto segretario generale del PCI, Palmiro Togliatti, sulla relazione Ilytchev. La via italiana al comunismo ha affinità con la politica di temporeggiamento di fronte alla Chiesa e di pieno appoggio al movimento "Pax" seguita dal dittatore comunista polacco Gomulka. L'omogeneità religiosa della Polonia crea per il comunismo, in quel paese, problemi analoghi a quelli che avrebbe un governo bolscevico in Italia.

In ultima analisi, la via italiana rivela la speranza dei comunisti che i cattolici della Penisola, pressati dal binomio paura-simpatia, accettino in gran numero una velata apostasia, per evitare la persecuzione.

Non crediamo che in una nazione come l'Italia questa manovra possa riuscire nei confronti della grande maggioranza.

Ma, giacché i comunisti in essa ripongono le loro speranze per risolvere il caso italiano, è opportuno chiedersi se non si aspettino qualcosa da essa anche per altri paesi cattolici, per il Brasile e nazioni sorelle dell'America Latina, per esempio.

Ampliando la domanda, ci chiediamo se verso paesi che seguono altre religioni il comunismo non abbia in vista un'analogia manovra, Tutto ci fa pensare di sì, e in ciò sta, a nostro parere, uno degli aspetti più attuali della materia trattata in questo studio.

8. - *Utilità del Presente lavoro: la possibilità di "esorcizzare" la parola-talismano, rendendo vano lo stratagemma comunista*

Come abbiamo detto al principio di questo studio, i settori non comunisti dell'opinione pubblica mondiale si trovano in una situazione psicologica contraddittoria.

Nella misura in cui guardano il comunismo di fronte, chiaramente espresso, lo rigettano per fedeltà a tutto un complesso di valori in cui essi ancora credono, valori questi procedenti dal buon senso universale, o dal retaggio cristiano.

Ma se osservano il comunismo di fianco, cioè soltanto nelle sue manifestazioni diluite e implicite, essi lo vanno accettando gradualmente sempre di più. Li spinge verso questo il mito irenistico e il binomio paura-simpatia.

Se, dunque, per il comunismo l'essenziale è mantenere velato nella parola-talismano il significato ultimo del mito, per analoga ragione la vittima di questo è pure riluttante a renderlo esplicito.

Per la maggior parte delle persone, il mito, ricordato e insinuato nella parola "dialogo", e la cui seduzione è come l'elettricità di cui essa si trova carica, attrae solo in quanto si mantiene impreciso, sfumato, involto nelle nebbie della poesia. Come è bello abbandonarsi al sogno vago di una concordia definitiva e completa in tutti i campi delle relazioni degli uomini tra loro! Spiegare questo sogno, cercare di studiarlo, sarebbe ucciderlo (cfr. Cap. III, 3). Infine, perché spiegare?, perché capire? Tali miti sono fatti molto meno per esser capiti che per esser gustati. Il fumatore d'oppio in generale non si interessa della composizione chimica di questo. Non vuol intendere ma sentire l'oppio.

Per "esorcizzare" la parola-talismano e render vano il suo effetto magico, importa soprattutto svelare, nella pluralità dei significati che essa possiede, il mito che in essa si cela.

Tutto ciò che esiste tende a manifestarsi. Nella mente dei suoi ammiratori, il mito esiste. Tenendo chiuse innanzi a sé le vie della spiegazione, si manifesta con il massimo della sua intensità e della sua chiarezza, come già abbiamo detto, insito nelle sfumature più radicali della parola-talismano "dialogo". E così, anche quando si ostina a rimanere implicito, il mito può essere scandagliato, caratterizzato, e alla fine messo a nudo da un osservatore che conosca il metodo proprio di questo lavoro.

Il processo per svelare il mito consiste nel considerare la parola-talismano nei suoi significati più applauditi e appariscenti, e nel confrontarli con i significati successivamente meno magici, fino ai significati innocenti ed elementari; costituita così la gamma comparativa che contiene significati mitici e non mitici, nel verificare per contrasto tra i primi e i secondi qual è il contenuto

recondito della parola che traspare nelle applicazioni mitiche e radicali di questa.

Nel caso del termine "dialogo", emergerà sempre dal confronto l'irenismo. A misura che nella gamma dei significati la parola va perdendo la sua forza talismanica, si vedrà che il contenuto irenico decresce. Nel suo uso elementare, questo contenuto non esiste. Il mito irenico, relativistico ed hegeliano è, dunque, la forza magica della parola-talismano "dialogo".

In altri termini, il metodo di questa ricerca rassomiglia a un'esperienza di ottica, nella quale l'occhio umano abbia innanzi a sé uno schermo translucido, e dietro lo schermo una sorgente luminosa. Quanto più prossima la sorgente, tanto più luminoso lo schermo. Quanto più distante quella, tanto meno luminoso questo. Tale esperienza proverebbe che la luce non è immanente allo schermo, ma deriva dalla sorgente mobile che sta dietro ad esso.

Analogamente possiamo dire che la parola "dialogo" irradia una luce che non nasce da essa, ma da un mito che si trova dietro. Quanto più prossima al mito, tanto più luminosa la parola. E quanto più distante, tanto più opaca.

Una volta che il mito è messo a nudo da chi l'osservi, questi può, divulgando la propria scoperta, "esorcizzare" la parola-talismano. Così, esplicitando il mito, darà ai pazienti del trasbordo ideologico inavvertito i mezzi per aprire gli occhi sull'azione che viene esercitata su di loro, per divenire consapevoli della direzione verso la quale sono spinti, e per difendersi da ciò.

Spiegato il mito, sarà eliminato l'incantesimo. Si determinerà allora il naturale rifiuto del comunismo da parte delle persone in tal modo avvertite, e la manovra comunista resterà frustrata.

Contribuire a dare alle vittime di questo processo il mezzo per difendersi efficacemente, è lo scopo per il quale è stato scritto questo lavoro.

Preghiamo la Madonna di Fatima perché voglia accogliere come filiale tributo d'amore questo studio, e voglia degnarsi di utilizzarlo, benché strumento insignificante, per la realizzazione della grande promessa che ha fatto al mondo in Cova da Iria:

"Infine, il mio Cuore Immacolato trionferà".

## QUADRO SCHEMATICO

di cui si fa menzione nel corso del testo  
delle quattro fasi della deformazione talismanica della parola "dialogo"

	Fase 1	Fase 2	Fase 3	Fase 4
	<b><i>Penetrazione irenistica</i></b>	<b><i>Espansione irenistica</i></b>	<b><i>Trionfo irenistico: relativismo</i></b>	<b><i>Apogeo irenistico-relativistico: hegelismo</i></b>
Gradi di intensità della emozione irenistica	La cordialità irenistica si erge a fattore complementare indispensabile alla persuasione	La cordialità irenistica passa ad essere il fattore preponderante della persuasione	La cordialità irenistica si erge a fattore esclusivo della persuasione: relativismo	La cordialità irenistico-relativistica si struttura come "ludus" hegeliano
Ripercussione della emozione irenistica nelle relazioni tra gli interlocutori	Nella discussione-dialogo si esagera la cordialità. La polemica e la discussione pura e semplice sono proscritte	La cordialità irenistica contamina il dialogo-indagine e il dialogo-trattenimento. Questi diventano preponderanti: la discussione-dialogo è appena tollerata	Il dialogo-indagine e il dialogo-trattenimento diventano le uniche forme consentite di dialogo. La discussione-dialogo è proscritta	Il dialogo passa ad essere concepito come il gioco hegeliano della tesi, dell'antitesi e della sintesi
Ripercussione della emozione irenistica sull'obiettivo della conversazione	Con disgusto l'interlocutore irenista ammette ancora che vi sono una verità ed un errore oggettivi, che è necessario convincere l'altro interlocutore e che l'unità è solo un frutto dello sforzo di persuasione	L'interlocutore irenista, benché ammetta ancora che vi sono una verità e un errore oggettivi e che è necessario convincere, nondimeno passa a considerare che il fine supremo della conversazione non è la verità ma l'unità	L'interlocutore irenista passa ad ammettere che non vi sono verità né errori oggettivi (relativismo) per cui non è necessario convincere per raggiungere l'unità	L'interlocutore irenista passa a sostenere che in virtù del "ludus" hegeliano delle "verità" relative, l'unità si afferma e progredisce
Ripercussione della emozione irenistica sulla esplicitazione del mito irenista	Prima esplicitazione del mito: tutti gli uomini sono ben intenzionati; le divergenze sono sempre frutto di risentimenti o di equivoci	Seconda esplicitazione del mito: è tale la buona volontà degli uomini che gli equivoci dottrinali non hanno quasi importanza; essenziale è acquietare i risentimenti	Terza esplicitazione del mito: l'uomo di buona volontà prende coscienza del fatto che gli equivoci dottrinali sono inconsistenti. La verità è relativa; la cordialità per sé sola realizza l'unione completa	Esplicitazione totale del mito: per gli uomini di buona volontà, mediante il confronto amichevole delle "verità" relative, si ottiene il progresso nella unità e nella verità
Ripercussione della emozione irenistica sul contenuto della parola-talismano "dialogo"	Sorge la parola-talismano "dialogo" a designare per antonomasia la discussione-dialogo irenica	La parola-talismano "dialogo" si estende al dialogo-indagine e al dialogo-trattenimento imbevuti di irenismo e quasi non include più la discussione-dialogo	La parola-talismano "dialogo" passa a comprendere appena il dialogo-indagine e il dialogo-trattenimento, posti su basi interamente relativistiche. Si esclude la discussione-dialogo	La parola-talismano "dialogo" passa a significare il confronto ludico della tesi e dell'antitesi in vista della enucleazione della sintesi

<p>Ripercussione della parola-talismano "dialogo" sulla intensità della emozione irenistica</p>	<p>L'uso della parola "dialogo", pregena di significato mitico-irenistico e di efficacia talismanica, aumenta a sua volta l'emozione irenistica e prepara così la fase seguente</p>	<p>L'uso della parola "dialogo", pregena di significato mitico-irenistico e di efficacia talismanica, aumenta ancor più l'emozione irenistica e prepara così la fase successiva</p>	<p>L'uso della parola "dialogo", pregena di significato mitico-irenistico e di efficacia talismanica, ancora una volta aumenta l'emozione irenistica e prepara così la fase successiva</p>	<p>L'iterazione all'infinito della parola-talismano "dialogo" e della emozione irenistica influenza il processo hegeliano in modo che esso si sviluppi in una atmosfera non solo sincretistica, ma di cordialità crescente</p>
---	---	---	--	--